



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DELL'8 FEBBRAIO 2011

Versione definitiva

LE AUTONOMIE

NUOVI E VECCHI ADEMPIMENTI PER IL PUBBLICO IMPIEGO: COLLEGATO LAVORO, RIFORMA BRUNETTA E LEGGE DI STABILITÀ 2011	5
------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
NEL 2010 RACCOLTE OLTRE 4MILA TONNELLATE ELETTRONICI DA NEGOZI	7
ACCORDO CON EQUITALIA PER RISCOSSIONE DEBITI	8
REGIONE, ACCOGLIENZA PER RIFUGIATI IN TUTTE LE PROVINCE	9
REVISORI, 420MLD SENZA CONTROLLO	10
CONSUMATORI: BILANCIO DELUDENTE	11
NASCONO I POLI ARCHIVISTICI TERRITORIALI	12

IL SOLE 24ORE

INFRASTRUTTURE E FONDI PRIVATI LE PAROLE DIMENTICATE.....	13
INCENTIVI: ECCO LA RIFORMA ARRIVA IL VOUCHER PER LE PMI.....	14

Pronto il testo, domani il piano-crescita del governo - CONCORRENZA - Il pacchetto di interventi prevede anche il varo della legge annuale con la definizione delle reti carburanti a prezzi settimanali

«NUMERI CERTI O STACCHIAMO LA SPINA»	16
--------------------------------------------	----

Aut aut di Calderoli sul riequilibrio nelle commissioni, poi precisa: frainteso sulle urne - IL PREMIER E IL CASO RUBY - Berlusconi riunisce gli ambasciatori: difendete la credibilità del governo italiano all'estero. Vertice ad Arcore col Carroccio

IN DIFFICOLTÀ L'«ARCHITETTO» DELLA RIFORMA.....	17
-------------------------------------------------	----

GLI SCHIERAMENTI - Maroni, considerato il naturale antagonista, si tiene fuori dalla mischia ma continua a curare il rapporto con il Colle

REGIONI SPACCATE SUL RIPARTO DEI FONDI 2011	18
---------------------------------------------------	----

LE DIVISIONI - In campo sei proposte. I costi standard di Asl e ospedali in vigore dal 2013 verranno calcolati in base alla ripartizione di quest'anno

CON L'IVA AI COMUNI CRESCE LA DIFFERENZA TRA NORD E SUD	19
---------------------------------------------------------------	----

I DUBBI SUI CALCOLI - Il testo del decreto parla di «gettito» ma non chiarisce se va definito sull'importo al netto o al lordo dei rimborsi

LA CGIL SI MOBILITA SUL CONTRATTO PA	21
--------------------------------------------	----

LA DIVISIONE - Pantaleo (Flc-Cgil): «Ridotti i salari e trascurati i precari dall'intesa separata» Oggi Bonanni e Angeletti riuniscono le categorie

I PICCOLI COMUNI SONO ESCLUSI DAI LIMITI AL 20% DEL TURN OVER.....	22
--------------------------------------------------------------------	----

RIMBORSO IVA SULLA TIA: DECIDE IL GIUDICE DI PACE.....	24
--------------------------------------------------------	----

NIENTE TFR AI PUBBLICI PER ATTIVITÀ SOTTO I 15 GIORNI	25
-------------------------------------------------------------	----

ITALIA OGGI

PER CELEBRARE L'UNITÀ D'ITALIA NON SI LAVORA.....	26
---------------------------------------------------	----

QUEL PASTICCIO SULL'UNITÀ D'ITALIA	27
------------------------------------------	----

Per il governo il 17 marzo non si lavora. Ma la legge lo smentisce

EVASIONE ACCERCHIATA	29
----------------------------	----

Supertecnici al lavoro per l'erario

PUBBLICO IMPIEGO, NUOVO ASSETTO 30

Il lavoratore torna al centro del cambiamento della p.a.30

AI PROF UN MILIARDO SENZA BRUNETTA 32

È l'accessorio della scuola, non subirà gli effetti della riforma

LA REPUBBLICA

"ALBERI TROPPO VICINI, FUORILEGGE MIGLIAIA DI STRADE" 33

La Cassazione: tronchi pericolosi, devono essere ad almeno sei metri dall'asfalto

E LE PROVINCE LANCIANO L'ALLARME "UN DISASTRO PER I NOSTRI BILANCI" 34

PIANO CASA, UN FLOP DA 59 MILIARDI..... 35

Scambio di accuse tra governo ed enti locali, ma l'esecutivo rilancia

LA VERA CORSA È ALL'ECO-INCENTIVO DEL 55% 36

Realacci (Pd): "La misura del 2007 è uno dei successi maggiori della green economy"

LA REPUBBLICA BARI

SEDICENNI RAPINATI DA RAGAZZI EMILIANO: "PIÙ POTERI AI VIGILI" 37

Un'altra aggressione. "Subito il numero d'emergenza"

LA REPUBBLICA BOLOGNA

BILANCIO, PIÙ MULTE PER TROVARE ALTRI 2 MILIONI..... 38

Aumentano i controlli dei vigili per far cassa. La Cancellieri: lo chiedono i sindacati

UN'OVERDOSE DI SANZIONI E I CONTI RESPIRANO LA VECCHIA REGOLA NON SCRITTA DI OGNI SINDACO 39

L'obiettivo dichiarato è arrivare a 36 milioni di euro come nel 2010 Il boom quattro anni fa grazie a Sirio: 44 milioni. Da allora gli incassi sono diminuiti

LA REPUBBLICA FIRENZE

INCENERITORE, C'È TROPPIA DIOSSINA 40

A Montale superata la soglia d'attenzione. "Cittadini non informati"

LA REPUBBLICA MILANO

SMOG, DA OGGI MILANO È FUORILEGGE NUOVO FLOP PER LA DOMENICA A PIEDI..... 41

Sangalli, Camera di commercio: i veleni ci costano un miliardo

DA MARZO I PRESTITI ANTICRISI A MILLE FAMIGLIE IN DIFFICOLTÀ 42

I beneficiari avranno cinque anni di tempo per restituirli

LA REPUBBLICA NAPOLI

RIFIUTI, LA RIVOLTA DI CHIAIA 43

Blocco di auto alla Riviera: "Siamo stufo di questo schifo"

ASSENTE ALL'UDIENZA, SOSPESO LEGALE..... 45

Antiracket a Ercolano, il sindaco: "Solo fraintendimenti, ci saremo"

LA REPUBBLICA PALERMO

REGIONE, IN VENDITA LE SEDI DEGLI ASSESSORATI..... 46

Il piano di dismissione di Pirelli Re. Palazzo d'Orleans non può esercitare l'opzione

PALE EOLICHE SUL MARE, MEGA-IMPIANTO IN SICILIA..... 47

Sorgerà al largo di Pantelleria. Progetto all'esame del ministero, la Regione dice no

LA REPUBBLICA TORINO

CONCORSO COMUNALE SOSPESO DAL TAR DALLA SALA ROSSA CRITICHE A VACIAGO 48

La replica di Mangone: "Ma quei 21 funzionari ci servono perché metterli fuori servizio? Stop alla macchina del fango"

CORRIERE DELLA SERA

«PUBBLICO IMPIEGO, NON RINNEGO LA RIFORMA» 49

Brunetta a Ichino: le risorse verranno dal «dividendo dell'efficienza»

MILANO FINANZA

PRONTA LA STANGATA IN 2.600 COMUNI 50

Tanti sono i sindaci che potranno aumentare l'irpef con l'ipotesi di federalismo municipale 50

CORRIERE ALTO ADIGE

«MENO SOLDI IN CASSA MA NON ALZO LE TARIFFE» 51

Bilancio, Spagnoli difende le scelte. I trasferimenti dalla Provincia sono in calo

CORRIERE DEL TRENTO

SPESE PER CONSULENZE, TETTO A TRE MILIONI 52

CORRIERE DEL VENETO

ABROGATA PER ERRORE DAL GOVERNO L'ANNESSIONE DEL VENETO ALL'ITALIA 53

Nel «taglianorme» finisce anche il decreto regio del 1866

ASSESSORI ESTERNI, TORNA LO STIPENDIO PIENO 54

Maggiori costi in Regione. E ora sarà più facile l'ingresso di nuovi consiglieri

LA STAMPA TORINO

IL COMUNE DÀ UN TAGLIO AI PARTITINI 55

LA STAMPA ALESSANDRIA

FUORILEGGE I "PANNELLI" ANTI ECCESSO DI VELOCITÀ 56

Il ministero: "Non sono omologati e vanno disattivati"

GAZZETTA DEL SUD

CALABRESI IN GINOCCHIO PER TASSE E IMPOSTE 57

Un'inchiesta di Legautonomie ha certificato un sostanzioso aumento del prelievo complessivo

I COMUNI NON PAGANO ACQUEREGGINE SPA SULL'ORLO DELLA CRISI 58

I sindacati scrivono al prefetto Varratta

LA CGIA: OGNI COSENTINO HA 1.070 EURO DI DEBITI 59

Inchiesta nazionale degli artigiani di Mestre

COMUNE PARTECIPATE, LE PROPOSTE ALLA CORTE DEI CONTI 60

Il presidente Passafaro ha comunicato alla Sezione Controllo le misure individuate dal gruppo di lavoro per scongiurare ulteriori criticità

LE AUTONOMIE

SEMINARIO

Nuovi e vecchi adempimenti per il pubblico impiego: collegato lavoro, riforma brunetta e legge di stabilità 2011

Il 4 novembre scorso il “collegato lavoro” è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale, diventando la Legge 183/10. Molte sono le novità introdotte dal Collegato lavoro: norme in materia di lavori usuranti, riorganizzazione di enti, congedi, aspettative e permessi, ammortizzatori sociali, servizi per l’impiego, apprendistato, occupazione femminile e, infine, misure contro il lavoro sommerso e disposizioni in tema di lavoro pubblico e di controver-

sie di lavoro. In applicazione della normativa sopravveniente l’universo degli enti locali è tenuto a porre in essere un’intensa opera di adeguamento dei propri ordinamenti interni ai principi della riforma con particolare riferimento ai sistemi di gestione del personale, valorizzando al massimo grado le prerogative dell’amministrazione e del dirigente in qualità di datore di lavoro in tema di disciplina ed organizzazione degli uffici e di gestione delle risorse uma-

ne, il tutto nel contesto della riduzione costante e progressiva delle spese per il personale. Lo scopo del seminario è fornire agli Enti Locali gli strumenti applicativi per procedere ai necessari adeguamenti dei regolamenti e della contrattazione integrativa degli Enti locali al decreto legislativo n. 150/2009 alla luce dello schema di decreto legislativo sul lavoro pubblico deliberato dal Consiglio dei Ministri, della legge n. 122/2010 (manovra di fi-

nanza pubblica per il triennio 2011/2013), della legge 183/2010 (collegato lavoro) e della legge di stabilità per l’anno 2011. Verranno, inoltre illustrate le conseguenze di natura sanzionatoria a carico dei responsabili della gestione delle amministrazioni pubbliche locali. Il seminario si svolgerà il **17 FEBBRAIO 2011** presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1 e avrà come docente il Dr. Luca DEL FRATE.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SUPPORTO OPERATIVO PER L’ADEGUAMENTO GESTIONALE ALLE DISPOSIZIONI DEL D.LGS 150/2009, CD LEGGE BRUNETTA IN VIGORE DAL 1/1/2011

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – APRILE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

FORMAZIONE E ASSISTENZA CONTINUA PER GLI UFFICI COMUNALI DI CENSIMENTO-UCC

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, GENNAIO – OTTOBRE 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 11-19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL NUOVO CODICE DEGLI APPALTI PUBBLICI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 FEBBRAIO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA QUOTA PER I TRATTAMENTI PENSIONISTICI E LA PREVIDENZA COMPLEMENTARE PER I PUBBLICI DIPENDENTI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 10 MARZO 2011. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-14-28

<http://formazione.asmez.it>



CONSORZIO

ASMEZ

08/02/2011

EDINA
soc. coop. a r.l.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 29 del 5 febbraio 2011 non presenta documenti di particolare interesse per gli enti locali.

NEWS ENTI LOCALI

RIFIUTI

Nel 2010 raccolte oltre 4mila tonnellate elettronici da negozi

Sono oltre 4mila le tonnellate di rifiuti elettronici che sono state ritirate nel 2010 dai negozi della distribuzione moderna. Sulla base dei primi risultati rilevati da Ecolight, consorzio che si occupa della gestione dei Raee (rifiuti da apparecchiature elettriche ed elettroniche) e che offre il servizio di raccolta e smaltimento a oltre 3mila esercizi commerciali in tutta Italia, in soli sei mesi il mondo della grande distribuzione ha dato un significativo impulso ad una corretta raccolta e smaltimento dei rifiuti elettronici. Il cosiddetto decreto "Uno contro Uno", che è diventato operativo nel giugno scorso dando ai negozi il compito di ritirare i rifiuti elettronici dai propri clienti, sta quindi iniziando a dare i primi risultati significativi. La legge prevede che, al momento dell'acquisto di una nuova apparecchiatura elettrica, il consumatore può consegnare al rivenditore il proprio vecchio elettrodomestico. Il commerciante deve ritirarlo gratuitamente e smaltirlo nel rispetto delle norme. "È stato fatto un importante passo in avanti sotto il profilo normativo e della sensibilizzazione, anche se è ancora molta la strada da fare", precisa il presidente di Ecolight, Walter Camarda, "co-me consorzio per la gestione dei Raee che raccoglie oltre il 90 per cento della Grande distribuzione organizzata abbiamo voluto offrire un servizio ai

punti vendita il più possibile efficace, in modo da sgravarli da questo nuovo obbligo". La raccolta è aumentata nell'ultimo trimestre del 2010: rispetto al periodo luglio-ottobre, infatti, i quantitativi di Raee ricevuti dai negozi sono raddoppiati. E nel solo mese di dicembre sono state sfiorate le mille tonnellate. La maggior parte dei rifiuti appartengono al raggruppamento R2 che raccoglie i "grandi elettrodomestici" come lavatrici, lavastoviglie e forni. Sono stati invece più di diecimila i televisori avviati al recupero. Ancora piuttosto basse le quantità dell'elettronica di consumo, ovvero piccoli elettrodomestici, computer, hi-fi e telefoni. "L'intero sistema Raee ha

individuato soluzioni operative che hanno permesso di superare alcuni ostacoli incontrati. Per migliorare il servizio e potenziare l'efficacia della legge serve però che ulteriori semplificazioni siano adottate e sia risolta l'operatività per quanto riguarda la copertura a livello territoriale delle isole ecologiche comunali", continua il direttore di Ecolight. "Il 'salto' è stato notevole e ha richiesto sacrifici, siamo convinti però che si possano raggiungere livelli di raccolta sempre maggiori". Magari come in Francia dove, ad esempio, i flussi di Raee generati attraverso il canale della distribuzione rappresentano il 30% del totale.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

INPDAP

Accordo con Equitalia per riscossione debiti

Rendere più efficiente e tempestiva la riscossione coattiva dei crediti dell'Inpdap è l'obiettivo dell'accordo siglato oggi, a Roma, da Equitalia e l'Istituto previdenziale e pensionistico, alla presenza dei rispettivi presidenti Attilio Befera e Paolo Crescimbeni. "L'accordo - si legge in una nota - apre la strada a nuove modalità di scambio delle informazioni basate sui sistemi web sviluppati da Equitalia e messi gratuitamente a disposizione di tutte le sedi dell'Inpdap". L'utilizzo dei sistemi web, in particolare, consentirà all'Inpdap di ridurre l'utilizzo della carta, elevare la qualità delle informazioni e velocizzare lo scambio dei dati con gli agenti della riscossione, nell'ottica di rendere ancora più efficace e tempestiva l'azione di recupero delle somme iscritte a ruolo. L'accordo, firmato dal direttore generale di Equitalia, Marco Cuccagna, e dal direttore generale dell'Inpdap, Massimo Pianese, fa seguito ad altre iniziative analoghe già avviate da Equitalia per sviluppare la collaborazione e l'allineamento dei processi informativi tra le pubbliche amministrazioni.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

EMILIA ROMAGNA

Regione, accoglienza per rifugiati in tutte le province

Dal 2011 tutti i Comuni capoluogo di provincia dell'Emilia-Romagna e una rete di enti con capofila Fidenza (Parma) realizzeranno attività di accoglienza per richiedenti asilo, rifugiati e titolari di protezione sussidiaria: la graduatoria, recentemente approvata dal ministero dell'Interno, finanzia con il Fondo nazionale Politiche e Servizi dell'Asilo tutte le proposte presentate da enti di questa regione. Lo riferisce una nota della Giunta regionale. "L'Emilia-Romagna è l'unica Regione che ha progetti per rifugiati in ogni provincia - sottolinea l'assessore alle Politiche sociali Teresa Marzocchi - Parliamo non di immigrati, ma di persone costrette a fuggire o espulse dal proprio Paese a causa di discriminazioni politiche, religiose o etniche, che hanno già ottenuto dal governo italiano lo status di rifugiati. Quest'anno il finanziamento complessivo sarà di circa 3 milioni di euro. L'approvazione dal ministero dell'Interno di tutti e 10 i progetti riconosce l'impegno e la competenza degli enti locali, del terzo settore e della Regione che da anni sostiene la rete 'Emilia-Romagna Terra d'Asilo'. Per tre anni (2011-13) saranno disponibili 284 posti in piccole strutture abitative (nel 2010 erano 245). A Bologna ci saranno altri 15 posti per le cosiddette "categorie vulnerabili" (minori non accompagnati, disabili, anziani, donne in gravidanza, genitori singoli con figli minori, persone che abbiano subito torture o gravi violenze), mentre Fidenza e Ferrara avranno ciascuna 4 posti per persone affette da disagio mentale. Inoltre, mentre 9 progetti continuano - o incrementano - le attività già svolte da anni, per la prima volta entra nella rete regionale anche il Comune di Piacenza (15 posti disponibili). A livello nazionale gli enti locali dello Sprar (Sistema protezione richiedenti asilo e rifugiati) sono 111 (per un totale di 2500 posti ordinari); nella graduatoria finale 4 Comuni dell'Emilia-Romagna si sono collocati entro le prime 20 posizioni (Modena al 2* posto, quindi Bologna, Fidenza e Forlì).

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

REGIONI

Revisori, 420mld senza controllo

In attesa del varo definitivo del federalismo fiscale l'Istituto nazionale revisori legali lancia l'allarme dei conti nelle Regioni: quasi 420 miliardi di euro, questo l'ammontare dei bilanci regionali, risultano senza un rigoroso controllo contabile, come spiega il Presidente dell'Inrl, Virgilio

Baresi. «Da tempo il nostro Istituto che è il maggior organismo di rappresentanza degli oltre 147mila revisori italiani segnala questa anomalia che risulta inaccettabile se si considera la critica situazione economica in cui versa il sistema-paese. Purtroppo, in assenza di un obbligo di legge che imponga

l'attività contabile dei revisori legali nei bilanci delle Regioni che ammontano fra entrate e uscite in quasi 420 miliardi di euro, viene precluso quel meccanismo virtuoso che affidando il controllo contabile a revisori legali neutrali e vincolati al principio della terzietà, favorirebbe una razionalizza-

zione della spesa pubblica e di conseguenza un deciso taglio agli sperperi che, soprattutto nel settore della Sanità, hanno già causato gravi squilibri nei bilanci di alcune Regioni, segnalati dalla stessa Corte dei Conti».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI**CLASS ACTION**

Consumatori: bilancio deludente

Una delusione la class action "all'italiana". Ad un anno dal debutto, l'azione collettiva secondo il rito italico presenta un bilancio tutt'altro che positivo, almeno secondo le associazioni dei consumatori che chiedono modifiche urgenti della normativa, pena l'inefficacia di questo strumento a disposizione dei consumatori contro pratiche commerciali scorrette e danni subiti da aziende e Pa. Contro il successo della nostra Class action gioca la farraginosità della normativa che comporta un rischio troppo elevato per chi promuove l'azione in termini di costi tutti a carico del ricorrente. Poiché la class action può essere promossa contro illeciti commessi successivamente all'entrata in vigore della legge Sviluppo, rileva Marco Ramadori, avvocato del Codacons esperto di azioni collettive, si è cancellata l'aspettativa di migliaia di consumatori frodati dai grandi crac come Cirio e Parmalat. Proprio per questo il più delle volte ci si limita all'annuncio di azioni, riguardanti gli argomenti più diversi, senza poi andare avanti nell'azione. Anche in caso di vittoria sembra che non ne valga la pena. Ne sa qualcosa Carlo Rienzi, presidente del Codacons, promotore dell'unica class action finora dichiarata ammissibile nel settore privato, quella contro la Voden Medical, ideatrice e distributrice del "test fai da te" per la rilevazione dell'influenza, compresa la suina e l'avaiaria: la spesa è stata di 15 mila euro, di certo eccessiva rispetto all'eventuale restituzione dei soldi a chi ha acquistato il kit, sempre che abbia conservato lo scontrino. I consumatori puntano l'indice anche contro l'assenza del cosiddetto "danno punitivo", che vige invece negli Stati Uniti, che permette ai cittadini di essere risarciti anche moralmente per il danno subito: le a-

ziende possono essere colpite pure da pesanti sanzioni. Obiettivo: dissuaderle da pratiche scorrette. Ed è sempre del Codacons la prima class action tricolore presentata proprio il primo gennaio 2010, giorno in cui è entrata in vigore la normativa, contro due colossi bancari: Unicredit e Intesa Sanpaolo. Oggetto del contendere: le commissioni applicate dalle banche sui conti correnti in rosso giudicate troppo costose anche sulla scorta di una segnalazione dell'Antitrust. Ad ottobre scorso, però, il tribunale di Torino ha respinto il ricorso dell'azione collettiva già bocciato in primo grado. Discorso a parte merita l'azione collettiva nella Pubblica amministrazione dove non è previsto alcun risarcimento, ma solo il ripristino del servizio. Proprio lo scorso mese il Tar del Lazio ha accolto il ricorso sempre del Codacons contro le cosiddette "classi pollaio", con l'ordine al governo di fare

un piano generale di edilizia scolastica. «È una normativa che finisce per essere pro-azienda e non pro-consumatore», afferma il presidente dell'Adiconsum, Paolo Landi, secondo il quale, tuttavia, basterebbero poche modifiche per farla diventare efficace. Secondo il presidente della Federconsumatori, Rosario Trefillett, la class action è uno strumento che va usato «dopo aver esperito un tentativo di conciliazione, se c'è un rinvio a giudizio oppure una condanna dell'Antitrust». Federconsumatori, assieme all'Adusbef, ha denunciato Moody's per il report diffuso dall'agenzia a mercati aperti dove si affermava che il sistema bancario italiano, dopo il tracollo della Grecia, era tra quelli a rischio. «Si è aperta un'inchiesta, se ci sarà un rinvio a giudizio, solo a quel punto procederemo con la class action, altrimenti sarebbe troppo rischioso».

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

Nascono i poli archivistici territoriali

Nasceranno in Campania, Puglia, Calabria e Sicilia i primi poli archivistici territoriali per la gestione e conservazione della Roma, la firma della convenzione-documentazione degli uffici periferici del ministero dell'Interno e per la conservazione e utilizzazione di archivi storici di diversi uffici statali. E' quanto prevede la convenzione stipulata oggi tra l'Ispettorato generale di amministrazione del ministero dell'Interno e la dire-

zione generale per gli Archivi del ministero per i Beni e le Attività Culturali. L'intesa, firmata a Roma presso la sede dell'Ispettorato dallo stesso direttore prefetto Mario Ciclosi e dal direttore generale Luciano Scala, nasce per evitare che documentazioni cartacee sempre più rilevanti vadano disperse, sebbene i supporti in formato elettronico si stiano diffondendo. Il prefetto Ciclosi ha sottolineato come la stipula di questa intesa sia «foriera di uno

spirito di collaborazione sempre più stretto tra le pubbliche amministrazioni nell'intento di offrire servizi ai cittadini sempre migliori». Il direttore Scala ha evidenziato, da parte sua, che questo accordo procede nel senso di una «politica di razionalizzazione della spesa e del miglioramento dei servizi». Il direttore generale per gli Archivi ha anche rimarcato la valenza della collaborazione con l'Amministrazione dell'Interno riconoscendo la sua capillare

ramificazione sul territorio che rappresenta uno dei punti di forza dell'Intesa. La necessità di ridurre e tenere sotto controllo i costi di gestione dei vari archivi, anche appartenenti a diverse Amministrazioni, porterà quindi alla costituzione di queste strutture, i poli archivistici territoriali, in cui saranno concentrati gli archivi di deposito di Pubbliche Amministrazioni e archivi storici di Uffici Statali che non possono essere versati negli Archivi di Stato.

Fonte **MINISTERO DELL'INTERNO**

IDEE**Infrastrutture e fondi privati le parole dimenticate**

Merita di essere ripreso e approfondito il contributo di Alberto Meomartini in materia di infrastrutture, apparso domenica sul Sole 24 Ore. Il segno che, in un paese dominato dal gossip e dal qualunquismo, intorno al tema dell'economia si riuniscono ancora persone di buon senso che prescindono dagli interessi della piccola politica e si preoccupano del futuro è, di per sé, una notizia. UniCredit ha sviluppato una seria ipotesi di rinnovamento della disciplina delle infrastrutture largamente coincidente con quella desumibile dalle affermazioni di Meomartini. Per trasformare l'idea in fatti, UniCredit ha promosso un progetto per la realizzazione di un corridoio europeo fra Trieste, Monfalcone e Monaco di Baviera: prima e, al momento unica, iniziativa concreta in grado di fare concorrenza ai corridoi francesi, spagnoli e sloveni, e ai porti del Nord Europa. Un intervento in larghissima misura finanziato con risorse private, e senza alcuna garanzia dello stato, in virtù di un'alleanza con il primo vettore mondiale (al momento in stand-by per il sorgere di un progetto analogo promosso dal governo, localizzato a pochi chilometri). Perché una politica infrastrutturale non si caratterizzi per un uso irrazionale e

talune volte improduttivo delle risorse, ma sia significativamente ancorata ai traffici veri, occorre tuttavia che si realizzino alcune condizioni, che speriamo il nostro paese sia in grado di garantire. La prima condizione è una reale ed effettiva apertura del mercato, oggi, soprattutto nel caso dei porti, sostanzialmente chiuso. Evidenti barriere di accesso hanno precluso ai porti più importanti di essere competitivi. Sembra quasi che non si voglia svilupparli, per tutelare locali rendite di posizione e inefficienze. Inoltre è indispensabile che si rispettino le regole europee in materia di aiuti di stato. Se un'impresa privata investe capitali propri non può vedere sorgere una infrastruttura concorrente a pochi chilometri realizzata con capitali pubblici. In questo senso le scelte di politica dei trasporti dell'Unione europea meritano di essere condivise e attuate. La seconda condizione è la certezza e la tutela del legittimo affidamento. Se lo stato modifica unilateralmente i contratti in essere, dà luogo a un grave pregiudizio all'impresa che ha pianificato la realizzazione della specifica opera alterando il sinallagma contrattuale, innalzando così una barriera di accesso che scoraggia drammaticamente qualunque investitore a intervenire

sul mercato italiano dei servizi e dei capitali. Certezza e tutela del legittimo affidamento sono i prerequisiti di una politica delle infrastrutture alla quale, francamente, non siamo abituati. Le imprese straniere stanno ben lontani da un paese non regolato, dove non si vive la concorrenza e dove, specialmente, gli investimenti non sono tutelati. La terza condizione, che in parte si ricongiunge alla prima, è la sussidiarietà orizzontale. Lo stato non deve intervenire nella costruzione di infrastrutture se il privato riesce da solo in virtù delle sue alleanze con il traffico. Semmai lo stato deve mantenere, anche nella materia delle infrastrutture, un ruolo di regolazione pubblica e di controllo del rispetto delle regole. Bisogna dire chiaro ai cittadini che tutto si paga, nulla è gratis: le opere e i servizi pubblici, le opere di compensazione le paghiamo tutti con le tasse. Le infrastrutture realizzate con soldi privati le paga, in tutto o in gran parte, chi le usa e si sa bene quanto e a chi costano. Vanno premiati i territori che intendono essere competitivi e sono pronti a investire per conseguire questo obiettivo. Il federalismo sotto questo profilo è un valore costituzionale, ed è la premessa per selezionare dove realizzare le infrastrutture di coesione. E la logica va in-

vertita: i sindaci non devono più affannarsi a chiedere compensazioni, ma piuttosto a sollecitare la realizzazione delle infrastrutture nei loro territori. A meno che non preferiscano la marginalizzazione economica e sociale che sta caratterizzando, proprio per questo motivo, importanti aree del paese. Da ultimo, le norme vanno modificate imponendo un'accelerazione sia per quanto attiene alla realizzazione delle opere sia per quanto attiene agli assetti urbanistici. E semplicemente non dovrebbe essere più tollerato che un'opera pubblica essenziale per la coesione si realizzi nei tempi a tutti noti. In questo senso il project financing, salve le norme sul mercato interno, deve essere immediatamente attivabile con la garanzia del risultato e in un tempo assolutamente certo. Nel nostro paese non si vive, da anni, in una dimensione di crescita. Troppo spesso ogni scelta risponde più a considerazioni legate a interessi del momento, che a esigenze concrete e reali di crescita, di cui la maggior parte si disinteressa totalmente. La demagogia è nemica del bene comune e distrugge la speranza di futuro dell'Italia.

Fabrizio Palenzona

Il pacchetto per lo sviluppo – Le misure in cantiere

Incentivi: ecco la riforma arriva il voucher per le Pmi

Pronto il testo, domani il piano-crescita del governo - CONCORRENZA - Il pacchetto di interventi prevede anche il varo della legge annuale con la definizione delle reti carburanti a prezzi settimanali

ROMA - Sarà un piano a tappe l'intervento per la crescita promesso dal governo. Al consiglio dei ministri di domani andranno il Ddl costituzionale per la modifica degli articoli 41, 97 e 118, la riforma degli incentivi alle imprese all'esame preliminare e il Ddl annuale per la concorrenza. Solo un giro di tavolo, invece, per gli altri capitoli preannunciati da Berlusconi: attuazione del piano Sud, servizi pubblici locali e piano casa. In particolare per il Mezzogiorno si esaminerà lo sblocco di una prima tranche di fondi da riservare a crediti d'imposta e infrastrutture. L'ultima versione del riordino degli incentivi ricalca il testo anticipato dal Sole 24 Ore già il 24 novembre scorso, con poche significative eccezioni. A partire dal concerto con il ministero dell'Economia previsto per la redazione sia del piano triennale sia del programma annuale degli interventi in carico al ministero dello Sviluppo economico. Una correzione frutto di un lungo confronto, dovuto alle caratteristiche stesse del provvedimento:

una cornice di regole senza risorse già individuate. È chiaro dunque, anche in un'ottica di salvaguardia dei saldi di finanza pubblica, che l'Economia abbia voluto riservarsi voce in capitolo in vista di eventuali stanziamenti. Il riassetto, che entrerà in vigore comunque solo il 1° gennaio 2012, è limitato agli interventi gestiti dallo Sviluppo economico, prevede la cancellazione di vecchie norme (l'allegato ne elenca 25) e l'accorpamento degli strumenti nazionali in tre categorie: meccanismi automatici di agevolazioni, buoni o voucher, per agevolare investimenti delle pmi o comunque interventi di limitato ammontare finanziario; modalità di intervento valutative per progetto, ad esempio nel campo dell'innovazione; procedure negoziali per investimenti di grandi taglie (almeno 20 milioni oppure 10 nel caso di progetti di ricerca). La prima di queste tre categorie, basata sullo strumento del voucher fiscale, è particolarmente attesa dalle imprese, ma andrà riempita di risorse reali. La bozza di

decreto legislativo prevede inoltre la creazione di un «Fondo unico per gli interventi di sostegno del sistema produttivo», in cui confluiranno le risorse residue degli strumenti di legge abrogati; corsie preferenziali per le pmi, ovvero semplificazioni e una riserva del 50% di fondi, e per i progetti che prevedono aggregazioni di imprese mediante rete o consorzi. Più complesso il discorso per la legge annuale sulla concorrenza. Anche in questo caso si tratta di un testo pronto da mesi (si veda Il Sole 24 Ore del 17 luglio 2010) ma la decisione di inserirlo nel pacchetto crescita che andrà al consiglio dei ministri di domani sarebbe maturata solo nelle ultime ore. Il ddl prevede la riforma della rete dei carburanti, con la sperimentazione dei prezzi settimanali, il potenziamento del self service e l'incentivazione alla riduzione delle stazioni di servizio mediante un Fondo di indennizzo. La bozza del ddl, di cui comunque si discuterà ancora oggi per arrivare a un testo definitivo da portare a Palazzo Chigi, prevede anche

l'attribuzione all'Authority energia delle competenze sull'acqua; il diritto per gli utenti delle banche «ad essere informati, in modo chiaro ed esaustivo, sui costi effettivi da sostenere in caso di scoperto bancario»; obblighi di trasparenza su internet nel caso di conflitti di interesse per i manager del settore assicurativo-creditizio; misure sugli appalti e sui concorsi a premio in tv. Resta confermato l'esame del ddl costituzionale sulla libera iniziativa economica. Saranno tre gli articoli della Costituzione oggetto di "ritocchi": il 41 sulla libera iniziativa economica con la previsione dei controlli ex post; il 97 in cui verranno introdotti criteri di merito, trasparenza e semplicità della funzione pubblica; il 118 con l'adeguamento di stato, regioni ed enti locali al principio dell'autocertificazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carmine Fotina
Marco Mobili

SEGUE GRAFICO



Piano per la crescita



CONTRASTO

RIORDINO INCENTIVI ALLE IMPRESE

I CONTENUTI

■ La riforma degli incentivi per le imprese punta a ridurre i trasferimenti a pioggia e a semplificare le regole che disciplinano l'accesso e l'erogazione degli aiuti alle attività produttive. Il riassetto, che entrerà in vigore dal 1° gennaio 2012 e riguarda solo interventi gestiti dallo sviluppo economico, cancella vecchie norme e accorpa gli strumenti in tre categorie: automatici (voucher fiscali), finanziamenti per progetto e accordi negoziali per investimenti di grandi taglie. Previsto il concerto con il ministero dell'Economia per la redazione sia del piano triennale sia del programma annuale degli interventi in carico al ministero dello Sviluppo economico

L'ITER

■ La riforma era pronta da tempo ma ha subito rinvii per rilievi del Tesoro. La delega sugli incentivi risale infatti al 2009: scaduta ad agosto, è stata prorogata fino a metà febbraio. Nel milleproroghe si sposta il termine a metà agosto. Domani il decreto legislativo arriva in Consiglio dei ministri



AGF

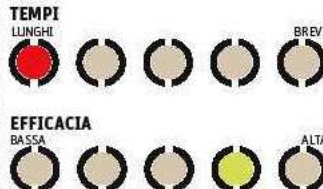
LE MODIFICHE ALLA COSTITUZIONE

I CONTENUTI

■ Un disegno di legge costituzionale modificherà tre articoli della Carta fondamentale: il 41, 97 e il 118. Nel primo sulla libera iniziativa economica privata si prevede che gli interventi regolatori dello stato, delle regioni e degli enti locali che riguardano le attività economiche e sociali si informano al controllo ex post. Nell'articolo 97 (sulla pubblica amministrazione) verranno introdotti criteri di merito, trasparenza e semplicità della funzione pubblica; sull'articolo 118 (sulla sussidiarietà) si interverrà invece per l'adeguamento di stato, regioni ed enti locali al principio dell'autocertificazione

L'ITER

■ La modifica all'articolo 41 della Costituzione fu già oggetto di un primo giro di tavolo al Consiglio dei ministri dello scorso giugno. Le modifiche costituzionali prevedono l'«iter aggravato»: doppia deliberazione da parte di ciascuna camera e maggioranza assoluta nella seconda votazione



CONTRASTO

CONCORRENZA MADE IN ITALY

I CONTENUTI

■ L'obiettivo è divaricare la legge annuale sulla concorrenza che non è mai arrivata in porto nel 2010. In particolare il Ddl prevede la riforma della rete dei carburanti con la sperimentazione dei prezzi settimanali, l'incentivazione alla razionalizzazione delle stazioni di servizio e il potenziamento dei self-service. La bozza del Ddl su cui i tecnici stanno ancora lavorando prevede poi l'attribuzione all'Authority per l'energia delle competenze sull'acqua e il diritto per gli utenti delle banche ad essere informati in modo chiaro ed esaustivo sui costi da sostenere in caso di scoperto. Misure anche sugli appalti e sui concorsi a premio in televisione

L'ITER

■ È prevista una delega del 2009 che il governo deve esercitare entro la prossima settimana. In ogni caso, un emendamento al decreto milleproroghe sposta il termine della delega a metà agosto per il varo della legge annuale sulla concorrenza che ora è all'esame del Cdm



CONTRASTO

IL PIANO PER IL SUD E QUELLO PER LA CASA

I CONTENUTI

■ Il piano per il Sud dovrebbe articolarsi su tre fronti per un valore complessivo di tre miliardi di euro: per le infrastrutture previsti investimenti ferroviari a basso costo e di rapida realizzazione che consentano di migliorare i tempi di percorrenza; defiscalizzazione (Irap zero) e incentivi alle imprese con l'introduzione di crediti d'imposta automatici e selettivi per le sole imprese che investono in ricerca o fanno assunzioni di giovani o laureati. Tra le misure per la crescita c'è anche un piano casa che punta alla riqualificazione delle aree urbane degradate e la riforma dei servizi pubblici locali

L'ITER

■ Erano attese le norme attuative del pacchetto per il Mezzogiorno dello scorso novembre. Ma domani in Consiglio dei ministri ci sarà soltanto la relazione del ministro Fitto sullo stato di attuazione. Il ministro riferirà anche sulla riforma dei servizi pubblici locali e sul piano casa



La partita del federalismo – Ora la Lega punta a cambiare la composizione della Bicamerale – Domani l'incontro Bossi-Napolitano

«Numeri certi o stacciamo la spina»

Aut aut di Calderoli sul riequilibrio nelle commissioni, poi precisa: frainteso sulle urne - IL PREMIER E IL CASO RUBY - Berlusconi riunisce gli ambasciatori: difendete la credibilità del governo italiano all'estero. Vertice ad Arcore col Carroccio

ROMA - Avanti senza tentennamenti, senza far bale-nare lo spettro del ritorno alle urne. Torna il rituale delle cene del lunedì. Ad Arcore Silvio Berlusconi e Umberto Bossi mettono a punto la strategia di una settimana che si annuncia cruciale. Il decreto sul federalismo regionale approda infatti alla bicamerale mentre per quello municipale, respinto dalla commissione e dichiarato irricevibile dal Capo dello Stato, deve essere calendarizzato il passaggio in aula. La Lega è nervosa e ieri è tornata con Roberto Calderoli a minacciare la crisi, dichiarandosi pronta a «staccare la spina» se non si arriverà rapidamente a un riequilibrio nelle commissioni parlamentari. L'obiettivo principale è la bicamerale sul federalismo dove oggi maggioranza e opposizione sono alla pari così come in commissione Bilancio della Camera, nella quale passano i più importanti provvedimenti. Calderoli poi rettificherà il tiro («come sempre i giornalisti capiscono fischi per fiaschi») ma la sostanza del

ragionamento non cambia. Il Carroccio è disposto a non forzare le tappe ma non a lasciarsi invischiare nella «palude». Domani Bossi lo confermerà al capo dello Stato, che ancora attende una risposta formale alla lettera inviata al premier in cui dichiarava la irricevibilità del decreto approvato in fretta e furia dal Consiglio dei ministri nonostante la bocciatura avvenuta in bicamerale. Un esito che la Lega non vuole si ripeta sul fisco regionale, sul quale peraltro è stata già raggiunta a dicembre l'intesa con i governatori regionali. Di qui la richiesta di rivedere la composizione delle commissioni, operazione che però, nonostante la disponibilità espressa dai presidenti di Camera e Senato, non si annuncia affatto semplice. Il problema è l'estrema frammentazione politica. Ad esempio al Senato Udc e Svp sono nello stesso gruppo ma votano diversamente e lo stesso avviene nel misto. Il primo passo, dunque, è procedere a una ricomposizione attraverso la formazione di gruppi che, pur se composti

da diversi sottogruppi, possono essere facilmente riconducibili alla maggioranza, come avvenuto ad esempio alla Camera con i responsabili. Se lo stesso avvenisse al Senato è presumibile che a perdere pezzi in bicamerale possa essere il terzo polo e in particolare l'Udc, restituendo così la maggioranza numerica alle forze che appoggiano l'esecutivo. Ma non c'è molto tempo: entro il 7 marzo (salvo proroghe) deve essere licenziato il decreto sul federalismo regionale. Se non dovesse essere approvato si imporrebbe il passaggio in aula, con ulteriore attesa di un mese per la sua emanazione, come previsto dalla legge delega. Berlusconi ha garantito a Bossi che non ci saranno intoppi. Il Cavaliere ha snocciolato gli ultimi sondaggi che confermerebbero la tenuta del Pdl e della Lega. Per evitare sorprese sta lavorando anche all'allargamento dell'esecutivo agli ultimi arrivati nella maggioranza. Certo c'è sempre il problema Ruby. L'interessamento di altre procure (quella di Napoli)

alle amicizie "pericolose" di alcune delle ragazze che hanno frequentato le ville del premier e la minaccia di presunte foto compromettenti in vendita al miglior offerente o addirittura in mano alla criminalità organizzata rappresentano una spada di Damocle. Berlusconi però non ha altre vie d'uscita che andare avanti rilanciando l'immagine del governo. Il consiglio dei ministri di domani, con il pacchetto di interventi per le liberalizzazioni, rappresenta il primo passo. Contemporaneamente il Cavaliere punta anche a recuperare l'immagine a livello internazionale. Ieri avrebbe incontrato alcuni diplomatici invitandoli a contrastare le «false notizie» pubblicate dai giornali e l'altro giorno a Bruxelles ha avuto un vero e proprio sfogo con gli altri capi di stato, denunciando un complotto giudiziario contro di lui. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Barbara Fiammeri

Le divisioni interne – Il ministro della Semplificazione accusato di aver forzato la mano in Parlamento

In difficoltà l'«architetto» della riforma

GLI SCHIERAMENTI - Maroni, considerato il naturale antagonista, si tiene fuori dalla mischia ma continua a curare il rapporto con il Colle

ROMA - Come ogni lunedì, anche ieri i dirigenti della Lega si sono incontrati nel quartier generale di via Bellerio prima della consueta cena ad Arcore da Silvio Berlusconi. Non una delle tante riunioni settimanali, ma un vero e proprio vertice per valutare conseguenze e, forse, anche responsabilità, e decidere il da farsi di fronte alla grave battuta d'arresto dell'obiettivo numero uno del Carroccio: l'"incidente" di percorso sul cammino dell'attuazione del federalismo fiscale e la decisione del Quirinale di respingere il decreto di attuazione di quello municipale, approvato dal Consiglio dei ministri nonostante il mancato via libera della commissione bicamerale. Non si tratta di «uno stop al decreto, ma di una richiesta del capo dello Stato di fare un passaggio alle Camere», assicura Roberto Maroni, anche se il modo in cui la vicenda è stata gestita, nella bicameralina e con il Colle, è oggetto di critiche all'interno della Lega. Inutile dire

che "nel mirino" è finito il ministro del Carroccio Roberto Calderoli, considerato il principale responsabile dell'accelerazione sul provvedimento e del conseguente contrasto con Giorgio Napolitano. All'interno del partito non tutti sono però convinti che sia stato Calderoli o, quantomeno, il solo ministro, a spingere in questa direzione. A volere il rapido via libera al decreto sarebbero infatti stati in primo luogo Umberto Bossi e lo stesso Berlusconi, con i quali, al limite, Calderoli avrebbe diviso equamente la responsabilità di questa scelta. In realtà, il pallino sul federalismo fiscale lo ha tenuto stretto in pugno fino a ieri proprio il ministro leghista, che ha fatto della "gestione" della priorità principe del Carroccio anche uno strumento per rafforzare la propria posizione e la propria linea all'interno del partito. Il dualismo con Maroni non è certo una novità e si manifesta spesso proprio nei momenti difficili, in una sorta di guerra di

posizione in cui i contendenti cercano di uscire il meno possibile allo scoperto. Rispetto al ministro dell'Interno, Calderoli ha un peso maggiore nella "macchina", tra le strutture organizzative del partito, che conosce bene e altrettanto bene controlla. Maroni, d'altra parte, si fa vedere molto poco a via Bellerio, anche se è sempre riuscito ad accreditarsi o a essere considerato come il più vicino alla base. Nella presunta partita con Calderoli, gli ultimi avvenimenti sembrano aver segnato un punto a suo favore. In particolare nei rapporti con il Quirinale. Calderoli ha dovuto ammettere che non avere informato Napolitano sulle intenzioni della Lega riguardo al decreto sul federalismo municipale è stato «un errore», mentre Maroni, nel suo apprezzato ruolo di responsabile del Viminale, ha invece trovato un'ulteriore convergenza con il Colle sulla vicenda dei disordini ad Arcore. Domani, comunque, Bossi dovrebbe salire al

Quirinale con lo stesso Calderoli per fare il punto con il presidente sul federalismo fiscale, rimediando così al fatto di non averlo coinvolto nelle ultime battute. Il ministro per la Semplificazione, che ha potuto contare finora sull'appoggio alla sua linea "dialogante" dell'emergente capogruppo alla Camera Marco Reguzzoni (sempre vicino a Bossi e molto amico del figlio Renzo), sembra comunque essere stato in parte ridimensionato dalle ultime vicende. L'ultima parola spetta comunque al Senato. In un'intervista al Giornale del '99, Miglio raccontò: «Quando Maroni cadde in disgrazia, fui invitato a un incontro segreto in casa di una signora milanese. "Voglio fare fuori Bossi", mi rivelò Maroni. Gli obiettai che, con Bossi vivo, la Lega non avrebbe mai avuto altro capo all'infuori di lui. "Quand'è così, devo cambiare programmi", concluse Maroni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Ostellino

La partita sulla Sanità – Al via la tre giorni tra i governatori per trovare un accordo sulla torta da 106,5 miliardi

Regioni spaccate sul riparto dei fondi 2011

LE DIVISIONI - In campo sei proposte. I costi standard di Asl e ospedali in vigore dal 2013 verranno calcolati in base alla ripartizione di quest'anno

Sei diverse proposte in campo per spartire tra le regioni la torta dei 106,5 miliardi da destinare nel 2011 all'assistenza sanitaria pubblica. È partita tutta in salita ieri la no-stop di tre giorni che fino a mercoledì vedrà impegnati i governatori nella spinosissima partita che avrà un effetto decisivo nell'anticamera del federalismo fiscale applicato alla sanità: i costi standard di asl e ospedali, che scatteranno nel 2013 proprio sulla base dei risultati del 2011. Ieri i governatori sono arrivati spaccati al vertice. Sul piatto soprattutto l'asse del sud che chiede di abbandonare il criterio di riparto fondato sull'età della popolazione, che lo sfavorirebbe, per considerare anche il "fattore deprivazione", vale a dire indici che considerino le situazioni di disagio socio-economico. Come non avviene ancora una volta con la proposta del ministero della Salute, che in parte piace solo a Veneto, soprattutto, e Lombardia e Lazio.

Nel mezzo, ben sei proposte su cui ieri le regioni hanno cominciato a confrontarsi, affidando in serata agli assessori il compito di cercare una sintesi. Per mediare tra posizioni che in maniera bipartisan – centrodestra o centrosinistra – dal nord al sud spaccano i governi locali. Con i governatori di centrosinistra però più disponibili ad accogliere almeno in parte le proposte delle regioni del sud. Oggi i governatori riprenderanno il tavolo politico. La speranza è di chiudere entro domani, per arrivare giovedì in conferenza stato-regioni. Altrimenti, senza intesa ancora per un mese, si procederebbe d'ufficio con la proposta del governo. Un pessimo segnale di spaccatura tra le regioni al primo esame precosti standard e proprio all'avvio dell'esame in parlamento dello schema di decreto sui costi standard. Dei 106,5 miliardi per il 2011, la posta in palio effettiva per il riparto riguarda i 103,9 miliardi del cosiddetto

fondo indistinto per l'erogazione dei Lea (i livelli essenziali di assistenza). Le sei proposte (di Sicilia, Calabria, Veneto, Basilicata, Umbria, Emilia Romagna) avrebbero effetti differenti al momento del riparto dei fondi tra le regioni. Con un mix più o meno sensibile del "fattore deprivazione" (e della sua eventuale graduatoria), da applicare soprattutto alla spesa ospedaliera, ma tenendo sempre in campo come fattore principale l'età della popolazione. Soltanto il Veneto propone apertamente di continuare a considerare esclusivamente l'età della popolazione, dando anzi più peso agli ultra 75enni. Gli spostamenti di risorse da una regione all'altra andrebbero da un massimo di perdite di 231 milioni per la Lombardia (proposta della Calabria) a un guadagno massimo di 157 milioni per la Campania (proposta della Sicilia). Partita difficilissima. Che le regioni del sud hanno arricchito recentemente contestando le moda-

lità di calcolo dei fondi per la mobilità degli assistiti verso il nord. Mentre la Campania ha chiesto di dare peso anche alla disabilità. E al nord qualcuno ha rilanciato: perché non considerare (e pesare) anche l'inquinamento atmosferico tra le cause della maggiore spesa per la salute? Oggi i governatori cercheranno almeno di avvicinarsi alla prima quadratura del cerchio: fare in modo che nessuna regione perda rispetto al 2010. Un'impresa quasi disperata allo stato delle cose: soprattutto se si considera che, dopo la manovra estiva, i fondi rispetto al 2010 sono cresciuti solo dello 0,8%. Con quasi 800 milioni che mancano all'appello tra superticket per la specialistica coperto solo fino a maggio e la cancellazione delle risorse per la non autosufficienza. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

Compartecipazione – Il Fisco punterà sui consumi Con l'Iva ai comuni cresce la differenza tra Nord e Sud

I DUBBI SUI CALCOLI - Il testo del decreto parla di «gettito» ma non chiarisce se va definito sull'importo al netto o al lordo dei rimborsi

La compartecipazione Iva punta decisamente a Nord. Anche l'analisi del gettito per provincia, cioè secondo il metodo individuato dall'ultima versione del decreto sul federalismo municipale, conferma la geografia squilibrata del gettito, che premia soprattutto i grandi centri nelle regioni settentrionali e si riduce al lumicino nelle province calabresi, campane e sarde. Il gettito provinciale è l'unità di misura individuata dal provvedimento, che in pratica prevede un meccanismo in tre tappe: si fissa l'aliquota nazionale di compartecipazione, tale da garantire ai comuni i 2,8 miliardi che nelle versioni precedenti del testo erano assicurate dalla devoluzione di una fetta di Irpef, si applica l'aliquota al «gettito Iva» della provincia e, all'interno di ogni provincia, si redistribuisce il tutto ai comuni in proporzione al numero di abitanti. I numeri nella tabella qui sotto stimano la dote che ogni comune potrebbe ricevere sulla base dell'Iva dichiarata nel 2008 (ultimo anno di cui si hanno al momento le analisi provinciali). Dietro a Milano e Roma, «fuori quota» con 201 e 162 euro per abitante, la classifica divide l'Italia nettamente in due: in alto il Nord e in basso il Sud, con Crotone, Caserta e Cosenza che si piazzano a livelli anche 100 volte inferiori rispetto alle città di testa. Per capire a fondo gli effetti reali della nuova compartecipazione, in realtà, andrà chiarita meglio quale sarà la base delle risorse da distribuire ai sindaci. Il testo parla di «gettito Iva» ma questa espressione

non è delle più lineari. Le analisi delle Finanze indicano come «competenza giuridica» Iva un importo che, nel 2007 (ultimo dato disponibile con il dettaglio provinciale) era di circa 120 miliardi, e gli stessi tecnici del dipartimento confermano che la norma indica «il gettito iscritto nel bilancio dello stato». Il problema è che quei soldi lo stato non li ha, perché rimborsi, compensazioni e trasferimenti all'Ue riducono la competenza giuridica a 80 miliardi circa. Nel caso dell'Iva, il gettito netto così ottenuto è quello che l'Istat inserisce nel Pil: nel 2010 il gettito lordo è calato rispetto al 2009, mentre quello netto è cresciuto, a causa proprio della stretta sulle compensazioni. Se allora la base di calcolo è l'Iva «netta», cioè quella su cui effettivamente

lo stato può contare, l'aliquota di compartecipazione si alza intorno a quota 3,5%. A prescindere da queste (pesanti) incertezze, rimane il fatto che anche la geografia dell'Iva premia in modo consistente i territori più ricchi, dove i consumi sono più intensi (e l'evasione meno incisiva), e aumenta i compiti del fondo perequativo. Nella prima fase dell'applicazione, quella basata sulle medie provinciali, saranno favoriti i comuni nei territori "trainati" dalle grandi città, mentre nella seconda fase saranno i consumi effettivi del territorio comunale a decidere la dote che va al sindaco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

**Saverio Fossati
Gianni Trovati**

SEGUE TABELLA

I risultati

Stima dell'Iva (*) destinabile ai comuni in base all'ultima versione del Dlgs sul federalismo municipale.

Provincia	Iva devoluta pro capite	Provincia	Iva devoluta pro capite
Milano	201,3	Cremona	24,9
Roma	161,8	Pavia	24,7
Verona	92,8	Rovigo	24,6
Aosta	76,8	Forlì-Cesena	24,5
Bolzano	75,3	Gorizia	23,4
Bologna	59,4	Ancona	22,4
Torino	56,0	Belluno	21,0
Brescia	49,7	Ascoli Piceno	20,8
Padova	48,1	Chieti	20,4
Bergamo	46,6	Ferrara	20,4
Trento	44,6	Potenza	20,0
Lucca	41,2	Sondrio	19,9
Como	39,1	La Spezia	19,4
Treviso	38,7	Grosseto	18,5
Reggio Emilia	38,5	Imperia	17,8
Genova	38,4	Teramo	17,6
Lecco	38,4	Sassari	17,4
Piacenza	38,2	Verbania	16,6
Trieste	38,0	Bari	15,7
Venezia	37,6	Massa Carrara	15,2
Alessandria	37,5	Palermo	14,5
Firenze	37,1	Frosinone	14,2
Terni	37,0	Viterbo	13,9
Vicenza	35,9	Isernia	13,9
Ravenna	35,7	Napoli	13,4
Rimini	35,6	Caltanissetta	13,0
Biella	35,5	Catania	12,7
Modena	35,3	Taranto	12,6
Mantova	34,4	Avellino	12,6
Varese	34,2	Messina	11,9
Prato	34,1	Lecce	11,2
Siena	33,7	L'Aquila	10,2
Udine	33,0	Campobasso	10,1
Arezzo	32,7	Rieti	9,9
Pescara	32,7	Trapani	8,9
Parma	32,5	Brindisi	8,1
Lodi	30,7	Matera	8,0
Perugia	29,7	Benevento	7,8
Livorno	29,5	Foggia	7,7
Cuneo	28,9	Siracusa	7,6
Novara	28,5	Oristano	7,5
Asti	27,8	Salerno	7,4
Pistoia	27,4	Ragusa	6,2
Vercelli	27,3	Catanzaro	6,1
Cagliari	26,8	Agrigento	5,8
Latina	26,7	Enna	5,6
Savona	26,3	Reggio Calabria	5,5
Pesaro-Urbino	26,2	Vibo Valentia	4,6
Pordenone	26,0	Nuoro	4,5
Pisa	25,7	Cosenza	4,3
Macerata	25,3	Caserta	3,2
		Crotone	0,4

Lavoro – Sciopero a marzo

La Cgil si mobilita sul contratto Pa

LA DIVISIONE - Pantaleo (Flc-Cgil): «Ridotti i salari e trascurati i precari dall'intesa separata» Oggi Bonanni e Angeletti riuniscono le categorie

ROMA - Dopo l'intesa separata di Palazzo Chigi la Cgil avvia la mobilitazione, in vista di uno sciopero dei dipendenti pubblici previsto per la prima decade di marzo. L'annuncio è arrivato ieri, al termine di una riunione congiunta delle segreterie delle due categorie coinvolte, dai segretari generali della Fp-Cgil (Funzione pubblica) Rossana Dettori, e della Flc-Cgil (scuola, università e ricerca) Mimmo Pantaleo, che avvanzeranno la proposta ai rispettivi organismi dirigenti. Ma la protesta potrebbe estendersi: «Si è aperta la discussione in Cgil sulla necessità di mettere in campo una forte mobilitazione – spiega Pantaleo – per ricomporre le tante iniziative a difesa dei diritti nel pubblico come nel privato e farle convergere, in nome della richiesta di una svolta radicale. L'intesa separata non

parla dei precari che solo nel nostro comparto sono 300mila, che perderanno il lavoro a causa dei tagli al fondo che finanzia i loro contratti». Per il 2 aprile la Flc ha organizzato una manifestazione, mentre secondo Pantaleo lo sciopero dei dipendenti pubblici «potrebbe svolgersi nella prima decade di marzo». Oggi, intanto, per fare il punto sulla situazione i leader di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Luigi Angeletti, interverranno agli esecutivi nazionali delle categorie del pubblico impiego che hanno sottoscritto l'intesa. Si prevede che i pubblici dipendenti che hanno le retribuzioni congelate dal 2010 al 2013, non avranno ulteriori penalizzazioni dall'applicazione delle tre fasce di premio meritocratiche previste dall'articolo 19 del dlgs 150 del 2009, considerato il "cuore" della riforma Bru-

netta. In base all'intesa di palazzo Chigi solo con risorse aggiuntive derivanti dai risparmi di gestione saranno distribuiti i premi, secondo il criterio che al 25% dei più meritevoli andrà il 50%, al 50% il restante 50% e il 25% non avrà nulla. L'effetto è che nessuno avrà penalizzazioni al salario accessorio – in aggiunta al congelamento fino al 2013 delle retribuzioni, rimaste al livello del 2010 – che secondo i calcoli della Cisl vale tra i 300 e i mille euro netti per dipendente. Ma al tempo stesso i più meritevoli non verranno premiati rispetto agli altri colleghi, almeno fino a quando il Tesoro non avrà quantificato le risorse aggiuntive. Pietro Ichino (Pd) parla di «capitolazione», giudicando l'intesa un «azzeramento della riforma Brunetta», perché «a nessuno per quanto inefficiente verrà tolto un solo

euro di salario accessorio». Tornando alla Cgil che ha abbandonato il tavolo venerdì contestando la decurtazione dei salari pubblici, oltre al richiamo in cima al testo al nuovo modello contrattuale che non ha sottoscritto: «Il blocco dei salari a regime provocherà almeno 160 euro di perdita del potere d'acquisto, considerando che 1 punto di inflazione vale circa 20 euro al mese – sostiene Michele Gentile (Cgil)–. Quanto alle risorse aggiuntive, giovedì era previsto un incontro in Funzione pubblica per l'utilizzo di 24 milioni di euro, pari a circa 40 euro pro-capite, che è saltato poiché il Tesoro non sembra disponibile neppure a tirare fuori quei quattro soldi». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Pogliotti

Corte dei conti – Le indicazioni delle sezioni riunite

I piccoli comuni sono esclusi dai limiti al 20% del turn over

MILANO - Niente limite al 20 per cento per il turn over nei comuni con meno di 5mila abitanti. I piccoli enti devono continuare a seguire le vecchie regole, che impediscono di superare la spesa di personale registrata nel 2004, con una sola novità: le assunzioni rimangono bloccate in ogni caso quando gli assegni al personale superano il 40% della spesa corrente. L'altra norma chiave della manovra estiva, che permette un'assunzione ogni cinque cessazioni, si applica solo negli enti più grandi, quelli soggetti al patto di stabilità. A certificare il via libera per i piccoli enti intervengono le sezioni riunite della Corte dei conti, che nella delibera 3/2011 diffusa ieri fanno tirare un sospiro di sollievo ai quasi 5.700 sindaci interessati (il 70% del totale). Il tema domina da mesi le preoccupazioni dei piccoli comuni, da quando la manovra estiva (DI 78/2010, articolo 14, comma 9) ha dettato le nuove regole per il personale degli enti locali: regola del 20% sul turn over, e stop assoluto al reclutamento per chi spende troppo. La regola non distingue esplicitamente enti grandi e piccoli, e questi ultimi avevano tempestato di domande le sezioni regionali della corte dei conti. I giudici delle Marche hanno chiesto lumi alle sezioni riunite, che nei fatti hanno accolto e certificato la lettura proposta da alcune sezioni territoriali (per esempio la Lombardia; si veda Il Sole 24 Ore del 19 ottobre). Il via libera agli enti più piccoli nasce dal fatto che la manovra estiva non ha abrogato la loro vecchia regola (fissata dal comma 562 della Finanziaria 2007), che imponeva di non superare le spese di personale registrate nel 2004. In questo contesto, spiegano i magistrati, applicare anche un limite riferito al numero di cessazioni intervenute l'anno precedente non sarebbe logico. La Corte sottolinea però anche le ragioni "funzionali" alla base della sua interpretazione: differenziare la di-

disciplina fra grandi e piccoli enti, sottolinea, appare «ragionevole», mentre l'applicazione indiscriminata del blocco del turn over avrebbe «effetti paradossali per gli enti che hanno un numero di dipendenti ridotto»; in pratica, molti piccoli comuni sarebbero costretti ad azzerare completamente il personale prima di poter effettuare una nuova assunzione. Nelle risposte alle questioni di massima diffuse ieri le sezioni riunite della corte dei conti si sono occupate anche di altri temi sollevati dalla manovra correttiva della scorsa estate. La corte, per esempio, ribadisce l'impossibilità anche per gli enti locali di riconoscere i rimborsi per i dipendenti che utilizzano il mezzo proprio durante le missioni, ma con una novità: l'autorizzazione all'uso dell'auto privata non solo garantisce la copertura assicurativa, ma permette anche di riconoscere un indennizzo pari al biglietto del mezzo pubblico che sarebbe stato necessario per raggiunge-

re il luogo della missione. Le nuove regole sulle spese di missione, che impongono di dimezzare le uscite rispetto al 2009, non incidono poi sui rimborsi dei segretari in convenzione, che utilizzano l'auto per spostarsi tra i diversi enti locali che amministrano: nel loro caso i rimborsi sono previsti da una norma contrattuale (articolo 45, comma 2 del contratto del 16 maggio 2001), che per le sezioni riunite non viene colpita dalla nuova austerità. Niente da fare, invece, sull'esclusione delle spese dal patto di stabilità, su cui la lettura della Corte rimane rigida: le uscite indifferibili, anche se legate a ordinanze di protezione civile, sono scontabili dal patto solo nei limiti del finanziamento statale. Per tutte le altre spese, il trattamento "ordinario" è inevitabile. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giani Trovati

Le delibere della corte dei conti**Le decisioni****01|TURN OVER**

Negli enti locali fino a 5mila abitanti non si applicano le nuove regole sul turn over (un'assunzione ogni cinque cessazioni): questi enti devono limitarsi a non superare le spese sostenute nel 2004, e le assunzioni si bloccano sempre quando le spese di personale superano il 40% delle uscite correnti.

02|UTILIZZO MEZZO PROPRIO

I rimborsi per l'utilizzo del mezzo privato nelle missioni sono vietati anche negli enti locali; l'autorizzazione all'utilizzo permette però di erogare un indennizzo pari al costo del biglietto del mezzo pubblico necessario a raggiungere il luogo della missione, e garantisce la copertura assicurativa.

03|SEGRETARI IN PIÙ ENTI

I rimborsi sono ancora possibili per i segretari in convenzione che utilizzano la propria auto per spostarsi tra i diversi enti locali di cui hanno la responsabilità.

04|CONSULENZE

Nel taglio dell'80% alle spese per consulenze non si tiene conto degli incarichi finanziati dall'esterno.

05|SCONTI SUL PATTO

Possono essere escluse dal patto solo le spese per ordinanze di protezione civile, nei limiti del finanziamento statale.

Cassazione – Negata la giurisprudenza tributaria

Rimborso Iva sulla Tia: decide il giudice di pace

Spetta al giudice ordinario decidere se i contribuenti hanno diritto al rimborso dell'Iva pagata sulla tariffa rifiuti. Queste controversie hanno a oggetto una questione di natura privatistica e non un rapporto tributario tra contribuente e amministrazione finanziaria. Lo hanno chiarito le Sezioni unite della Corte di cassazione, con la sentenza 2064/2011. La causa era sorta in seguito al ricorso proposto da un contribuente davanti al giudice di pace di Venezia per ottenere il rimborso dell'Iva corrisposta al gestore del servizio di smaltimento rifiuti in occasione del pagamento della tariffa di igiene

ambientale, qualificata entrata fiscale dalla Corte costituzionale con la sentenza 238/09. Per la società affidataria del servizio, trattandosi di un rimborso d'imposta, la competenza a decidere la causa spetterebbe al giudice tributario. Secondo i giudici di piazza Cavour, invece, non rileva che il giudizio sulla richiesta di rimborso dell'Iva «implichi la necessità di accertare se l'imposta fosse dovuta e quale sia la natura dell'obbligo di pagare la Tia». Nelle controversie tra privati, che abbiano a oggetto la richiesta di rimborso di un'imposta che si ritiene essere stata indebitamente pretesa dalla controparte, il

giudice ordinario ha sempre il potere di sindacare in via incidentale la legittimità dell'atto impositivo e di disapplicarlo, così come può disporre la sospensione del processo in caso di contemporanea pendenza del giudizio tributario. Per la Cassazione, poiché «soggetto passivo dell'imposta è esclusivamente colui che effettua la cessione di beni o la prestazione di servizi, la controversia in questione non ha ad oggetto un rapporto tributario». Dunque, è il giudice ordinario che deve pronunciarsi sulla domanda proposta dal consumatore finale nei confronti del professionista o dell'imprenditore che abbia effet-

tuato la cessione del bene o la prestazione del servizio per ottenere la restituzione delle maggiori somme addebitategli in via di rivalsa. Del resto, la Cassazione (sentenza 19682/04) ha già affermato che il rapporto che intercorre tra il prestatore del servizio e il committente è esclusivamente di natura privatistica. Il committente non può quindi chiedere direttamente il rimborso dell'Iva non dovuta, poiché solo cedente e prestatore hanno titolo per agire nei confronti del Fisco. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Sergio Trovato

Previdenza – Le indicazioni dell’istituto

Niente Tfr ai pubblici per attività sotto i 15 giorni

All’inizio o alla fine dell’attività lavorativa nel pubblico impiego, per aver diritto al mese pieno di trattamento di fine rapporto occorre aver lavorato almeno 15 giorni. È quanto precisato dall’Inpdap, l’Istituto di previdenza dei dipendenti delle pubbliche amministrazioni, con la nota operativa n. 6 del 2 febbraio 2011, che fa seguito alla circolare 17/2010. In particolare, l’Istituto di pre-

videnza ha precisato nella nota che i periodi svolti nel primo mese di assunzione e/o nell’ultimo mese di servizio sono utili ai fini della misura del Tfr soltanto se pari o superiori a 15 giorni, stabilendo altresì che in questi casi l’accantonamento del 6,91% nonché il relativo contributo, a carico del datore di lavoro e del iscritto, saranno calcolati sulla retribuzione virtuale cui l’iscritto avrebbe avuto diritto se a-

vesse lavorato per l’intero mese. Di fatto, si ripresenta l’esperienza del versamento dei contributi sul virtuale, come già avvenne – con scarso successo – una decina di anni fa in tema di Tfr su cui l’Istituto previdenziale, successivamente, dovette fare marcia indietro. In particolare, negli esempi riportati, l’Inpdap ha chiarito definitivamente il dubbio su a quale retribuzione deve essere applicata la percentuale

del 6,91: di fatto la retribuzione utile ai fini della seconda quota del Tfs (trattamento di fine servizio) è pari alla retribuzione contributiva utile, vale a dire l’80%, a differenza del personale in regime di Tfr dove la retribuzione utile ai fini del trattamento di fine rapporto è pari al 100 per cento. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Fabio Venanzi

L'analisi

Per celebrare l'Unità d'Italia non si lavora

Il centocinquantenario dell'Unità d'Italia ricorre il prossimo 17 marzo, che è un giovedì. Siccome si prevede, per festeggiarlo (non per ricordarlo, o per capirlo), di concedere a tutti gli italiani una giornata di riposo in quel giorno, non è difficile, né azzardato, prevedere che molte famiglie si costruiranno un bel ponte. La tentazione, del resto, è ghiotta. Con un solo giorno di ferie, il venerdì, si costruisce infatti un ponte di quattro giorni: giovedì, venerdì, sabato e domenica (ma c'è anche chi pensa, aggrappandosi al proverbio che «l'appetito viene mangiando», di capitalizzare, per venerdì, un bel mal di testa, o di pancia, fa lo stesso, per riuscire a pontificare senza o-

neri di sorta la settimana dell'anniversario e che sempre sia lodato Camillo Benso conte di Cavour e annessi e connessi, non so se rendo l'idea, direbbe Checco Zalone che ormai è diventato un'icona nazionale, plebiscitata dai botteghini). Un paese normale avrebbe spostato alla domenica successiva, cioè al 20 marzo, la commemorazione del centocinquantenario che, oltretutto, si celebra meglio nelle piazze o nei teatri cittadini o di paese che non sulle invoglianti spiagge invase dal primo sole primaverile. Invece la serietà (anche in questo minuscolo ma espressivo, evento) ha avuto un'altra volta la peggio nel confronto con l'eterno Pulcinella, scherzoso, leggero, simpatico e nullafacente

che, ininterrottamente e senza complessi, declina, in modo garrulo e spensierato, il ben più triste verso di Lorenzo de' Medici: «Di domani non c'è certezza». Contro l'invito all'avvedutezza, espresso prima da alcuni imprenditori isolati e poi ripreso dallo stesso presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, è subito insorta la Cgil che, per bocca di un suo alto esponente, ha detto che, «dato che le fabbriche lavorano al 50% della loro capacità», fare vacanza il 17 di marzo e costruirci sopra il ponte per motivi risorgimentali è un atto dovuto e opporsi a questa opportunità è da provocatori. Visto che le fabbriche lavorano al 50% (anche se non è vero che tutte lavorino a metà della loro

capacità) la tesi del leader sindacale è: eliminiamo anche la produzione che è possibile fare, pur dato e non concesso che sia il 50%. È vero che il ponte risorgimentale è solo di quattro giorni e quindi è anche una bazzecola rispetto al ponte dello scorso mese di dicembre nel quale, usando quattro giorni di ferie opportunamente scaglionati (come, del resto, lo sono anche i piloni di ponti veri e propri) molti riuscirono a stare a casa per due settimane. In barba alla crisi, alla competitività, al bisogno di reagire, in termini di costi di produzione, alla sfida della mondializzazione. «Di domani non c'è certezza». No?

Pierluigi Magnaschi

Contraddizione tra la norma e il comunicato del Cdm. Ci rimetteranno le casse dello stato

Quel pasticcio sull'Unità d'Italia

Per il governo il 17 marzo non si lavora. Ma la legge lo smentisce

Tutti a casa dal lavoro il 17 marzo prossimo? Emma Marcegaglia se n'è doluta, perché a farne le spese sarebbero le imprese, e in generale tutti i datori di lavoro. La produzione subirebbe un decremento, eventualmente accresciuto dall'occasione del ponte fornita per cadere il 17 marzo di giovedì. È fatto noto che negli anni bisestili, in cui si lavora un giorno in più, vi sia un incremento della produzione proprio per effetto di quella giornata suppletiva: aumento piccolo fin che si vuole, ma esistente. D'altro canto, il 17 marzo vi saranno incrementi di spesa per le aziende che volessero tenere al lavoro i dipendenti, trattandosi di giornate festive. Ma qual è la disposizione che ha reso festivo il 17 marzo 2011, e soltanto quel giorno di quest'anno? Andiamo a scorrere il comunicato emesso il 28 gennaio dal consiglio dei ministri. Vi si legge: «In apertura dei lavori il Consiglio dei Ministri si è soffermato sugli effetti civili della giornata del 17 marzo 2011, festa nazionale per il 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Poiché tale qualificazione comporta l'implicita ed eccezionale inclusione della ricorrenza fra quelle ordinariamente festive, il consiglio ha ritenuto obbligatorio di conseguenza (e solo per quest'anno) estendere alla giornata del 17 marzo 2011 le regole in materia di orario festivo, limitazioni su determinati atti giuridici, disciplina che regola l'imbandieramento degli edifici, il trattamento economico da corrispondere ai lavoratori dipendenti e le sanzioni amministrative pecuniarie in caso di inosservanza». Dunque, c'è un'opinione del governo sulla disposizione legislativa, introdotta dall'art. 7-bis del decreto-legge 64 del 2010. Leggiamolo tutto: «Istituzione della festa nazionale per la Celebrazione del 150° anniversario della proclamazione dell'Unità d'Italia. 1. Il giorno 17 marzo 2011, ricorrenza del 150° anniversario della proclamazione dell'Unità d'Italia, è dichiarato festa nazionale. 2. La presidenza del consiglio dei ministri, avvalendosi dell'Unità tecnica di missione di cui all'articolo 14 dell'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri 19 maggio 2009, n. 3772, sostiene, sulla base degli indirizzi del Comitato dei Ministri '150 anni dell'Unità d'Italia' e sentito il Comitato dei Garanti, le iniziative culturali compatibili con il programma delle manifestazioni direttamente connesse alla ricorrenza della festa nazionale. 3. Con decreto del presidente del Consiglio dei ministri sono disciplinate le procedure amministrative per il compimento delle attività previste nel comma

2». Avete notato da qualche parte che si faccia vacanza da scuola, che il giorno sia festivo, che non si lavori? No. In effetti, la stesura pasticciata della disposizione, introdotta dal senato in sede di conversione in legge del decreto, fu dibattuta alla camera. Gli atti preparatori non lasciano dubbio alcuno. Infatti il relatore del provvedimento, il deputato Emenzo Barbieri, così dichiarò: «Anche a seguito di una serie di colloqui con i colleghi del Comitato ristretto, vorrei precisare, in modo tale da dissipare ogni dubbio, che, come si evince anche dal resoconto sommario dell'audizione del ministro Bondi in commissione, la commissione non presenta emendamenti perché, per come l'art. 7-bis è formulato, non vi sono, comunque, oneri maggiori per la finanza pubblica. Infatti, è festa nazionale, tuttavia il 17 marzo 2011 si andrà a lavorare e i ragazzi andranno a scuola. Tanto dovevo per rendere edotta l'assemblea di ciò che è realmente scritto nell'articolo in oggetto». Chiaro? Chiarissimo: «il 17 marzo si andrà a lavorare e i ragazzi andranno a scuola». Esattamente l'opposto di quel che si legge nel sito ufficiale del governo: «17 marzo 1861-17 marzo 2011. L'Italia compie 150 anni e, quest'anno, per festeggiare l'anniversario il 17 marzo è stata proclamata festa na-

zionale, con scuole ed uffici chiusi». Dunque, il legislativo ha ritenuto che non si trattasse di una festa con le ordinarie conseguenze dei normali giorni festivi; l'esecutivo ha reputato che si trattasse di una «implicita inclusione» tra le giornate festive. Così assolutamente non è. Tant'è vero che non è stata minimamente modificata, nemmeno con disposizione transitoria (solo per il 17 marzo di quest'anno) la legge, tuttora vigente, che reca «disposizioni in materia di ricorrenze festive» (n. 260 del 1949), che proclama come «festa nazionale» il giorno 2 giugno, e poi elenca, come «giorni festivi, agli effetti della osservanza del completo orario festivo e del divieto di compiere determinati atti giuridici, oltre al giorno della festa nazionale», le domeniche, Capodanno, varie feste religiose, il 25 aprile, il 1° maggio come festa del lavoro ecc. ecc. Se si fosse voluto includervi il 17 maggio 2011, si sarebbe dovuto specificarlo. Quando si reintrodusse, per un solo anno, il 1986, la festa del 2 giugno, che nel 1977 era stata spostata alla prima domenica di giugno, la relativa legge (n. 200 del 1986), specificò: «Per l'anno 1986, 40° anniversario della fondazione della Repubblica, la celebrazione della festa nazionale ha luogo il giorno lunedì 2 giugno. Agli effetti

retributivi si applicano le norme vigenti per le festività nazionali». Quando il 2 giugno tornò, a tutti gli effetti, festa, la nuova legge (n. 336 del 2000) fu esplicita: «A decorrere dal 2001 la celebrazione della festa nazionale della repubblica ha nuovamente luogo il 2 giugno di ciascun anno, che pertanto viene ripristinato come giorno festivo». Come si vede, si parla di «giorno festivo». Si dirà: ma, in fondo, potrebbe essere implicito che la dizione «festa nazionale» usata nell'art. 7-bis prima riportato comprenda in sé la natura di un giorno festivo a tutti gli effetti. No, perché la «festa nazionale dei nonni» (si celebra il 2 ottobre, introdotta dalla legge n. 159 del 2005) non è un giorno festivo, pur essendo pomposamente denominata «festa nazionale»,

in luogo della più appropriata denominazione di «giornata» o simili. Si vedano la «Giornata del ricordo dei caduti militari e civili nelle missioni internazionali per la pace» (12 novembre, legge n. 162 del 2009), il «Giorno del ricordo» per le vittime delle foibe e l'esodo giuliano-dalmata (10 febbraio, legge n. 92 del 2004), la «Giornata nazionale della bandiera» (7 gennaio, legge n. 671 del 1996), la «Giornata nazionale contro la pedofilia e la pedopornografia» (5 maggio, legge n. 41 del 2009), la «Giornata nazionale del Braille» (il 21 febbraio, legge n. 126 del 2007), la «Giornata della memoria dei marinai scomparsi in mare» (12 novembre, legge n. 186 del 2002). Tanto per curiosità, ricordiamo che un dpcm ha riconosciuto la «Giornata mon-

diale del teatro», da tenersi il 27 marzo. Naturalmente, in nessuna delle date prima ricordate si sta a casa dal lavoro o si chiudono le scuole. È palmare che non basta una sorta d'interpretazione autentica della legge, affidata a un semplice comunicato stampa del consiglio dei ministri. Anche i commi 2 e 3 dell'art. 7-bis consentono al governo d'intervenire in via amministrativa (un comunicato, però, non è un decreto), ma solo limitatamente alle «iniziative culturali». Poiché dalla discussione parlamentare era chiaramente emerso che il 17 marzo 2011 non sarebbe stato un giorno festivo, perché altrimenti si sarebbe determinato un aggravio di spesa pubblica, e poiché il comunicato-legge ancora non dovrebbe essere anno-

verato tra le fonti del diritto, la strada maestra sarebbe una sola: approvare una disposizione legislativa d'interpretazione autentica dell'art. 7-bis, con la contestuale individuazione del finanziamento. È, infatti, palese che un giorno festivo porti «oneri maggiori per la finanza pubblica», come rammentato (non a titolo personale) dal relatore Barbieri, così come li reca alla finanza privata. Se in questo secondo caso le doglianze della Marcegaglia possono lasciare indifferente governo e parlamento, nel caso della finanza pubblica stupisce che le camere non abbiano contestato l'interpretazione governativa dell'implicito giorno festivo, che cozza con quanto dal parlamento voluto.

Cesare Maffi

Quattro commissioni daranno indicazioni per la riforma fiscale

Evasione accerchiata

Supertecnici al lavoro per l'erario

Una scossa all'economia, e d'accordo. Ma il governo vuole anche dare un energico scossone agli evasori e agli elusori fiscali, con un approccio più analitico e meno «poliziesco» di quanto abbia fatto finora, pur utilmente, l'Agenzia delle Entrate. E vorrebbe trovare, insieme e finalmente, il modo di tagliare sul serio la spesa pubblica improduttiva. Per far tutto questo, il federalismo fiscale non basta. E il ministero dell'Economia, d'accordo con la presidenza del Consiglio, ha insediato quattro commissioni di supertecnici che dovranno pronunciarsi entro marzo in modo da fornire gli elementi necessari per varare la riforma fiscale alla quale ha nuovamente fatto appello Silvio Berlusconi. La commissione forse più determinante è quello affidato al coordinamento del presidente dell'Istat Enrico Gio-

vannini, incaricata di scandagliare come non era mai stato in precedenza neanche tentato la cosiddetta «economia non osservata»: è il nome forbito che si dà all'economia sommersa, lo sterminato «nero» italiano, quello che proprio l'Istat prudenzialmente stima nel 16,9% del Pil. L'idea che questo gruppo di lavoro ha messo a fuoco (per ora è l'unica indiscrezione che filtra) è quella che il sommerso cambia di anno in anno anche anticiclicamente (peggio vanno le cose e più si evade, per salvare reddito) il che comporta la necessità di monitorare annualmente tutti gli indicatori necessari per capire se questa componente essenziale anche se illecita dell'economia nazionale sta crescendo o sta diminuendo, in modo da orientare meglio le azioni utili per farla emergere. L'indicibile scom-messa è stabilire, finalmente, se quel

nostro 16,9 per cento di sommerso presuntivo, così vicino alla media europea del 16 per cento, sia autentico o se non abbia piuttosto ragione il professor Friedrich Schneider dell'Università di Linz, che utilizzando un criterio di misurazione alquanto discusso tra gli addetti ai lavori, ovvero la quantità di denaro circolante, ha sentenziato un anno fa che il sommerso italiano arriva al 24% del Pil. Accanto a questo primo tavolo di studio, e convergente con esso su finalità complementari, ce n'è un altro affidato al professor Mauro Marè, ordinario di Scienze delle Finanze a Viterbo, incaricato di valutare la sovrapposizione tra evasione fiscale perseguibile ed elusione fiscale semplice, amministrativamente non perseguibile ma arginabile modificando in modo appropriato la normativa. Un terzo tavolo di lavoro è invece guidato

dall'ex sottosegretario al Tesoro Piero Giarda ed è allargato a imprese e sindacati per capire, insieme con esse, quale percentuale della spesa pubblica può essere tagliata e in quali capitoli di bilancio senza contraccolpi sociali, in modo da liberare risorse con cui finanziare gli sgravi che dovrebbero essere previsti con la riforma fiscale. Infine un quarto tavolo è guidato dal capo del servizio rapporti fiscali della Banca d'Italia Vieri Ceriani e sta tentando di concentrarsi, per disboscarla, su quell'autentica, intricatissima selva di riduzioni d'imposta e incentivazioni varie (nell'insieme, 1200 norme) che valgono complessivamente ben 20 miliardi all'anno di costi nel bilancio statale e non sono più praticamente nemmeno riconosciuti dai contribuenti.

Sergio Luciano

Firmato a Palazzo Chigi un accordo che punta su innovazione ed efficienza del settore

Publico impiego, nuovo assetto

Il lavoratore torna al centro del cambiamento della p.a.

Quella sull'intesa del 4 febbraio è una firma importantissima che apre uno scenario nuovo per il pubblico impiego. Con l'accordo sottoscritto venerdì a Palazzo Chigi i lavoratori tornano al centro del cambiamento nella Pa e si fa finalmente chiarezza sui punti più controversi del dlgs 150/2009: niente pagelle sul salario ai dipendenti, nessun taglio di stipendio, nessuna applicazione delle fasce 25-50-25 ai «salari attuali» dei dipendenti pubblici. In altre parole il modello contrattuale definito dall'intesa del 30 aprile 2009 comincia finalmente a prendere corpo e la partecipazione dei lavoratori diventa il fulcro dell'innovazione e dell'efficienza del settore pubblico. Allo stesso tempo si superano le incertezze interpretative che volevano relegare i lavoratori e le rappresentanze a un ruolo subalterno, e tutto il valore della contrattazione decentrata è ristabilito nero su bianco. Come Cisl Fp abbiamo sempre messo in

chiaro i limiti dei cambiamenti introdotti per legge e chiesto con forza di intervenire attraverso la contrattazione per decidere su aspetti chiave come l'organizzazione di enti, agenzie e aziende. Ma anche per salvaguardare i livelli retributivi sottoposti al blocco dei contratti. L'accordo in questo senso parla chiaro: gli stipendi, congelati al 31 dicembre 2010, non subiranno alcun taglio in applicazione delle tre fasce. Il criterio del 25-50-25 non interverrà sui salari attuali in godimento, ma sarà applicabile solo ad incrementi resi possibili da eventuali risorse aggiuntive. Tradotto nel concreto dei numeri, l'intesa sul salario di produttività lascerà in media in busta paga dai 300 ai 1000 euro netti per ogni dipendente sulla parte della retribuzione accessoria, una somma che poteva essere defalcata ad almeno il 25% dei dipendenti pubblici per essere distribuita ad altri colleghi. L'altra grande novità è che i rappresentanti dei lavoratori entrano ulti-

cialmente nella «cabina di regia» che monitorerà i risultati del nuovo sistema di valutazione. Attraverso le commissioni paritetiche nazionali per l'applicazione del dlgs 150/2009 il sindacato e i lavoratori saranno protagonisti del miglioramento delle performance individuali e collettive. E quindi le rappresentanze saranno soggetto più forte e riconosciuto nei posti di lavoro. Su questo punto, va sottolineato, l'Intesa recepisce l'impegno chiesto al governo rispetto alla stipula di un contratto nazionale quadro per definire il sistema delle relazioni sindacali, rilanciando la responsabilità del sindacato nelle dinamiche relative all'organizzazione degli uffici e della qualità dei servizi al cittadino. L'intesa è dunque un grande passo in avanti, nella direzione che la parte più responsabile del sindacato aveva indicato e sulla quale erano confluite le posizioni più rappresentative. Ecco perché di fronte ad un risul-

tato così pieno, stupisce il polverone polemico alimentato da chi si è sorprendentemente sfilato da una firma che scongiura il rischio dei tagli ai salari pubblici per effetto delle pagelle e rilancia la capacità negoziale del sindacato. Da chi cioè, come la Cgil, aveva condiviso con Cisl Uil buona parte del percorso (la piattaforma unitaria in 12 punti presentata alle segreterie unitarie il 26 gennaio ne è la dimostrazione) salvo poi abbandonare il tavolo. La verità è che è una storia che si ripete sempre. Come nel 2008 quando abbiamo firmato il protocollo per recuperare i tagli del dl 112 e per chiudere in tempi rapidi i contratti dei comparti pubblici con 80 euro di aumento medio. E come allora anche oggi, saranno tutti i lavoratori a beneficiare non di pannicelli caldi, ma di risultati concreti.

Giovanni Faverin
segretario generale Cisl Fp

Scheda tecnica

Cosa prevede l'intesa del 4 febbraio 2011

L'accordo firmato da Cisl Uil con il Governo si inserisce nel quadro di un percorso teso alla definizione di nuove e più efficaci relazioni sindacali in grado di sostenere la produttività e l'efficienza delle amministrazioni pubbliche. Si tratta di un percorso avviato su spinta della parte responsabile del sindacato all'inizio del 2009, con l'accordo sui nuovi assetti contrattuali, che tuttavia le vicende legate alla modifica delle norme che regolano il pubblico impiego e alle misure di austerità imposte dagli equilibri di finanza pubblica, avevano fortemente rallentato. Con il documento firmato, quel percorso riparte.

L'accordo rappresenta infatti un'importante tappa nell'attuazione dell'Intesa del 30 aprile 2009 dopo che alcune interpretazioni forzate del nuovo quadro giuridico e il blocco della contrattazione per il triennio 2010-2012 rischiavano di alterare l'equilibrio tra legge e contratto e di marginalizzare il ruolo della rappresentanza sindacale nella doppia dimensione della partecipazione e della contrattazione.

Questo rischio si poteva realizzare ad entrambi i livelli della struttura contrattuale:

- al livello nazionale, soprattutto per chi riteneva che l'approvazione del dlgs 150/2009 avesse determinato il superamento dei contratti nazionali e che con il 31 dicembre 2010 fosse del tutto terminata la loro vigenza;
- al secondo livello, soprattutto per un'interpretazione restrittiva dell'art. 5, comma 2 del decreto 165/2009 secondo la quale le forme di interlocuzione sindacale si riducevano al massimo alla sola informazione se prevista dai contratti.

La Cisl-Fp ha sempre sostenuto che il ruolo sindacale non potesse essere messo in discussione dal mutato quadro legislativo e che da un lato l'autonomia delle parti, dall'altro l'Intesa del 2009 garantivano sull'importanza della contrattazione e della partecipazione ad entrambi i livelli.

Questa nostra impostazione è stata condivisa da quasi tutte (tranne una) le pronunce della giurisprudenza che si sono espresse finora, ma per un sindacato che valorizza il confronto, la partecipazione e la contrattazione avere ragione nelle aule di tribunale e non aver riconosciuto un ruolo sui posti di lavoro non è sufficiente; soprattutto per chi ha firmato con il governo un'impegnativa e responsabile Intesa nella quale è costantemente affermato il ruolo organizzativo e di innovazione delle relazioni sindacali.

Ed è proprio per ridare serenità alle organizzazioni delle amministrazioni che abbiamo proposto una nuova tappa del confronto nazionale che chiarisse i principali problemi che si erano finora posti.

L'accordo conferma nel primo punto proprio questa indispensabilità della funzione organizzativa della rappresentanza sindacale e lo stretto legame che unisce in un'organizzazione il miglioramento delle condizioni di lavoro e delle professionalità con la qualità dei servizi erogati.

Questo equilibrio è reso più difficile in una situazione di blocco della contrattazione economica che non consente di disporre di risorse adeguate per valorizzare performance organizzativa ed individuale: il secondo punto dell'accordo chiarisce che un'esigenza primaria da garantire nel triennio di moratoria è la salvaguardia del livello delle retribuzioni conseguite nel 2010 che «non possono diminuire per effetto dell'applicazione dell'articolo 19 dlgs 150/2009»; si tratta di un impegno già presente nell'art. 9 del dl 78/2010 ma che è bene ribadire costantemente contro ipotesi applicative che vorrebbero sfilare sempre più voci retributive da quelle garantite per il triennio.

La nostra responsabilità ci chiede anche di cimentarci con i nuovi sistemi premianti e di valutazione previsti dalla legge. La Cisl-Fp ha da sempre affermato la eccessiva rigidità della griglia 25-50-25 e in più occasioni ha ribadito la necessità di adottare misure contrattuali per utilizzare al meglio le deroghe affidate alla contrattazione collettiva.

Non ci siamo tirati indietro nell'accettare la nuova sfida, ma non è possibile in questa fase di difficoltà per le retribuzioni mettere in discussione l'acquisito per sperimentare il nuovo: proprio per questo il terzo punto dell'accordo prevede che i nuovi strumenti premianti siano adottati solo in caso di future risorse derivanti da efficientamenti dell'organizzazione.

A dimostrazione del fatto che il sindacato non è emarginato nel sistema di relazioni sindacali il quarto e il quinto punto dell'accordo rilanciano la partecipazione e la contrattazione.

Il quarto punto prevede la costituzione (già ipotizzata dall'Intesa del 30 aprile 2009) di organismi bilaterali nazionali per monitorare i risultati delle nuove esperienze: si tratta di un organismo importante perché potrà poi consentire di adottare eventuali misure correttive o confermatrici delle esperienze da introdurre all'interno della contrattazione nazionale.

Il quinto punto prevede che si avviino in tempi rapidi gli incontri per la stipulazione di un Ccnq che definisca le nuove regole delle relazioni sindacali ispirandosi al nuovo modello contrattuale contenuto negli accordi del 2009. È un momento fondamentale perché chiarisce definitivamente l'importanza del ruolo partecipativo e sindacale e ne valorizza un'articolazione di strumenti che fanno parte della nostra tradizione e che non possono essere messi in discussione da mancate applicazioni delle previsioni dei contratti nazionali.

Con questo accordo dunque, oltre a dare nuovo slancio al processo di innovazione negli assetti e nelle procedure contrattuali, si ristabilisce e si rilancia il ruolo del sindacato e dei lavoratori in direzione di una pubblica amministrazione più moderna, più veloce e più vicina ai cittadini. In questo senso l'accento posto sul metodo collaborativo, che percorre il documento rinnovando lo spirito dell'Intesa del 30 aprile 2009, costituisce il miglior viatico per i prossimi passi, a partire proprio dalla definizione con l'Aran del contratto quadro sulle relazioni sindacali nel pubblico impiego.

Nuova intesa a Palazzo Chigi sul pubblico impiego. Ed è rottura tra Cisl-Uil-Snals e Cgil

Ai prof un miliardo senza Brunetta

È l'accessorio della scuola, non subirà gli effetti della riforma

Il cosiddetto salario accessorio della scuola, che vale circa un miliardo di euro, sarà pagato anche in futuro senza applicare la riforma Brunetta. E dunque non vi saranno classifiche dei più bravi, a cui dare di più, e dei cattivi a cui dare di meno. I salari degli insegnanti, ma anche del personale ausiliario, tecnico e amministrativo, non potranno subire alcuna riduzione. Eventuali aumenti ai più bravi, in applicazione della riforma Brunetta, potranno essere elargiti esclusivamente in presenza di ulteriori risparmi di spesa, quelli che il ministro della funzione pubblica, Renato Brunetta, ha definito dividendo di efficienza. È il risultato più immediato dell'intesa raggiunta venerdì scorso a Palazzo Chigi tra il governo e i sindacati Cisl, Uil, Snals e altre sigle minori. Fuori la Cgil, che ha rifiutato di siglare l'intesa. Una spaccatura, quella della Triplice, che sembra segna-

re in modo quasi definitivo i rapporti confederali. Con Cisl e Uil che plaudono a un risultato concreto nella difesa dei diritti dei lavoratori. E la Cgil che invece accusa gli ex alleati di sostenere un governo «ormai impresentabile». E annuncia un prossimo sciopero nazionale. L'intesa di Palazzo Chigi interviene sul decreto 150/2009, blindando i salari di docenti e Ata: all'accessorio vigente, retribuito attraverso il fondo di istituto, non si applicano le valutazioni volute da Brunetta. E consacra che i risparmi di sistema, imposti con il decreto legge 112/2008, saranno destinati prioritariamente al recupero degli scatti di anzianità, così come prevede il decreto interministeriale n. 3/2011: si tratta di 300 milioni di euro per l'anno scorso, che diventano 900 milioni a regime. Insomma, il merito che Brunetta avrebbe voluto da subito in tutto il pubblico impiego, con la conseguente

schedatura dei dipendenti in tre fasce di merito, e dunque di salario, non potrà contare nella scuola su circa 2 miliardi di euro. Se ne potrà parlare, con future risorse aggiuntive che, spiega Massimo Di Menna, segretario della Uil scuola, «al momento non ci sono». Nella partita che ha visto impegnati da un lato i sindacati «dialoganti», quelli capitanati dalla Cisl di Raffaele Bonanni, e dall'altro il governo, guidato dall'azione mediatrice del sottosegretario alla presidenza del consiglio dei ministri, Gianni Letta, la scuola ha finora ottenuto di salvare tutto il pregresso: scatti e accessorio. Ora c'è l'altra partita, quella sulle relazioni sindacali, ovvero sulla competenza in materie come l'organizzazione del lavoro (formazione delle classi, assegnazione ai plessi) che sempre il decreto 150 sottraeva alla contrattazione aziendale e assegnava ai soli dirigenti. E che i sindacati

vorrebbero invece riportare nell'alveo della contrattazione. È soprattutto nella scuola che l'applicazione dei nuovi poteri manageriali dei presidi ha dato luogo alle maggiori controversie, vista la natura assai particolare dell'organizzazione didattica. L'intesa rinvia a un successivo accordo quadro da raggiungere presso l'Aran, l'agenzia per la contrattazione nel pubblico impiego presieduta da Antonio Nadeo, il compito di regolare «il sistema di relazioni sindacali previsto dal decreto legislativo 165/2001, alla luce della riforma degli assetti contrattuali del 22 gennaio 2009, firmata il 30 aprile 2009 per i comparti del pubblico impiego, e dal decreto legislativo 150/2009». Sarà il secondo set della partita sulla riforma Brunetta.

Alessandra Ricciardi

"Alberi troppo vicini, fuorilegge migliaia di strade"

La Cassazione: tronchi pericolosi, devono essere ad almeno sei metri dall'asfalto

ROMA - Tutti gli alberi, anche quelli secolari che si trovano entro sei metri dalle strade extraurbane, sono fuorilegge. È, questo, l'innovativo principio giuridico di sicurezza stradale stabilito dalla Cassazione nella sentenza di condanna per omicidio colposo al capo cantoniere dell'Anas di Foligno, Bruno Bruni. Secondo la Corte suprema, l'uomo avrebbe dovuto provvedere a mettere in sicurezza («predisponendo un idoneo guardrail nel tratto di strada dove si trovava la pianta»), la statale "centrale umbra" orlata da una fila di alberi secolari, bellissimi da vedere, ma pericolosissimi per gli automobilisti. Se l'avesse fatto, Michela Crucianelli non si sarebbe schiantata a bordo della sua vettura contro uno di quei platani-killer. E non sarebbe morta. L'articolo 26 del regolamento che dà attuazione al codice della strada entrato in vigore il primo gennaio del 1993 aveva vietato la presenza di alberi entro una distanza minima di sei metri. Pareva, però, che quella norma non fosse retroattiva, ovvero che non fosse riferita agli alberi preesistenti, ma solo a quelli piantati da quel momento in poi. Ci sono voluti 17 anni affinché la Cassazione dirimesse questo equivoco, decidendo una volta per tutte che il divieto vale per tutto il patrimonio arboreo che orla le strade extraurbane, sia quello precedente il '93, sia quello successivo. La sentenza che ha condannato a un anno e sei mesi il cantoniere dell'Anas di Foligno costituisce ora un punto di riferimento sia per tutti i tribunali e le procure d'Italia. Sia per gli enti proprietari delle statali extraurbani, in particolare l'Anas e le Province che d'ora in avanti dovranno stanziare ingenti investimenti per mettere in sicu-

rezza le strade alberate. L'avvocato civilista Sandra Gracis è la prima ad essersi ispirata alla sentenza della Suprema corte per riaprire una vecchia causa. «Tutti i parenti di automobilisti morti avvenuti nell'ultimo decennio contro un albero - spiega il legale - possono ora fare una causa civile per ottenere un indennizzo». «Ho subito citato l'Anas - aggiunge l'avvocato Gracis - per la morte di Tommaso Rossi, schiantatosi l'11 giugno del 1996 (allora aveva 28 anni) contro un platano della statale "Pontebbana" fra Treviso e Conegliano. Una strada del Trevigiano sulla quale sono morti contro gli alberi decine di automobilisti». In tutta Italia ci sono migliaia di chilometri di strade extraurbane che hanno sul ciglio alberi killer. L'Acì, da alcuni anni, ha deciso di non proseguire più nel censimento degli incidenti stradali contro gli

alberi. Ma le vittime restano ogni anno centinaia. L'ultima, una ragazza di 17 anni, Claudia Martignago, schiantatasi contro una pianta sabato notte sulla statale che porta a Maser, in provincia di Treviso. «Non è giusto - commenta Gian Marco Sardi, della Società Italiana di Psicologia della Sicurezza Viaria - dare la colpa agli alberi. L'incidente è sempre la risultante dell'interazione di tre fattori: uomo, veicolo ed ambiente. Per aumentare realmente il livello di sicurezza e diminuire il numero di incidenti, morti e feriti è necessario intervenire al massimo e in modo concertato su tutti e tre i fattori. Quindi anche con la messa in sicurezza di guardrail, alberi, ma anche pali della luce, non percepiti come pericolosi, ma strutturalmente più rischiosi di altre situazioni».

Alberto Custodero

L'intervista

E le Province lanciano l'allarme "Un disastro per i nostri bilanci"

ROMA - «Il governo pensi subito a un piano straordinario. Noi siamo disponibili ad aprire un tavolo di confronto perché la sicurezza dei cittadini è per noi una priorità». Dopo la sentenza della Cassazione sugli alberri-killer, Giuseppe Castiglione, presidente dell'Upi, l'Unione delle Province d'Italia, chiede un immediato confronto con Palazzo Chigi. **Presidente, perché non avete fino a oggi messo a norma le strade?** «Molto spesso non possiamo investire nella viabilità per i vincoli del patto di stabilità, e ciò vale anche per gli enti virtuosi che destinano nel proprio bilancio

somme significative per gli investimenti». **A quanto ammontano gli investimenti delle Province per la sicurezza stradale?** «L'85% della rete viaria nazionale, 130.000 km di strade, è costituita da strade provinciali. Le Province hanno finora investito 2,5 miliardi di euro per la loro

messa in sicurezza. Una sentenza di questo tipo provoca un impatto finanziario, per gli interventi molto costosi, con un effetto dirompente sui nostri bilanci. E un impatto notevole sull'ambiente, che si tende a garantire e tutelare».

Il dossier

Piano casa, un flop da 59 miliardi

Scambio di accuse tra governo ed enti locali, ma l'esecutivo rilancia

ROMA - In quasi due anni il Piano Casa, annunciato dal governo come il punto di partenza per il rilancio dell'edilizia e dell'economia, è rimasto al palo, e i 59 miliardi d'investimenti ipotizzati dall'Ance, l'associazione dei costruttori, sono un miraggio. Il governo ora ci riprova: il Piano Casa è uno degli elementi del pacchetto di misure per promuovere la crescita che il Consiglio dei ministri varerà domani, ma in un clima di grande scetticismo. Il governo potrebbe ripartire dalla prima versione presentata nel marzo del 2009, molto contestata, riformulandola in una legge quadro che diventerebbe un riferimento comune a tutte le Regioni. Punterà anche – sembra – sugli incentivi (gli interventi del Piano Casa al momento sono esclusi dalle detrazioni fiscali previste per le ristrutturazioni e per gli interventi finalizzati al risparmio energetico). Si ipotizzano inoltre modifiche alle norme sulla Scia, la segnalazione certificata di inizio attività introdotta con la scorsa Manovra estiva per semplificare l'avvio dei lavori. Dietro le spalle, certo, c'è un fallimento. Finora c'è stato un cospicuo numero di domande solo in Veneto (12.000 nei primi 9 mesi del 2010) e in Sardegna (5000). Ma nelle altre Regioni i numeri sono piuttosto modesti: 232 interventi in Lombardia, 250 in Valle d'Aosta, scarso riscontro dal Piemonte al Sud. E non c'è troppa differenza tra le Regioni che hanno approvato leggi di recepimento del Piano Casa, e le Regioni che non lo hanno fatto, sottolinea il presidente dell'Ance Paolo Buzzetti: «Laddove le Regioni hanno legiferato si è prodotto anzi un eccesso di normativa, che ha complica-

to ancora di più le cose, cittadini e imprese non sapevano che fare. Del resto, gli unici interventi ai quali gli italiani sembrano interessati sono le ristrutturazioni: gli investimenti sono aumentati dell'1% persino l'anno scorso, a fronte di un -30% per le nuove costruzioni». Il presidente del Consiglio Berlusconi ha addossato la colpa del flop agli enti locali. I Comuni, però, non ci stanno. «A qualcuno dovevano dare la colpa», replica il vicepresidente dell'Anci Roberto Reggi, sindaco di Piacenza, «loro speravano di ottenere i risultati senza coinvolgerci, ma alla fine non ne hanno strappati neanche in Toscana, dove esisteva già una normativa regionale che rendeva possibile gli ampliamenti fino al 20%. E poi senza incentivi economici, in piena crisi non avrebbe ottenuto nulla neanche il mago Zurli...».

Tra l'altro a tradire gli impegni è stato proprio il governo, che non ha mai approvato il provvedimento di semplificazione delle procedure in caso di lavori collegati al Piano Casa. Ma anche se questo decreto fosse stato varato, osserva Giovanni Montessoro, del Consiglio Nazionale degli Ingegneri, non sarebbe cambiato nulla, perché quello che serve è una radicale revisione dell'impianto normativo urbanistico italiano, che risale al 1942, o, più modestamente, un piano di riqualificazione delle periferie degradate: «Ma il Piano Casa va in direzione opposta, nella prima versione era possibile intervenire indiscriminatamente con l'ampliamento dei volumi persino nei centri storici o negli edifici di interesse storico».

Rosaria Amato

La REPUBBLICA – pag.23

Il volume d'affari di questa agevolazione è stimata in 11,1 miliardi di euro per un totale di 843 mila interventi

La vera corsa è all'eco-incentivo del 55%

Realacci (Pd): "La misura del 2007 è uno dei successi maggiori della green economy"

Si fa presto a dire "Piano casa", rilancio dell'edilizia e dell'economia. Ma poi, quando si deve passare dalle parole ai fatti, dalle promesse alle realizzazioni concrete, dal libro dei sogni a quello dei conti, allora si scoprono le carte e viene fuori il bluff. Più o meno, come per le fantomatiche "ronde padane" che - nelle pie intenzioni del governo e in particolare della Lega Nord - avrebbero dovuto risolvere finalmente il problema dell'ordine pubblico e garantire la sicurezza dei cittadini. In entrambi i casi, un flop annunciato: dal mattone al manganello. Ora, da buon teatrante, Silvio Berlusconi vuole fare il bis e rilanciare il "Piano casa" già lanciato due anni fa, nel marzo 2009, con risultati assai modesti. Basta citare l'esempio della Lombardia, la regione più dinamica e produttiva d'Italia, saldamente governata dal centro-destra. Secondo i trionfalistici annunci del governatore Roberto Formigoni, il provvedimento sarebbe stato in grado di muovere tra i 5,8 e i 6,6 miliardi di euro. Ma nel primo anno della sua applicazione ha prodotto in realtà appena 189 richieste di intervento. E il fallimento risulta tanto più evidente se confrontato con il boom dell'eco-incentivo del 55% sugli interventi per il risparmio energetico: oltre 170 mila nella stessa regione. Disposto dalle legge finanziaria del 2007, sotto il governo Prodi, il sistema delle detrazioni fiscali per la riqualificazione del patrimonio edilizio esistente - come documenta un rapporto Cresme-Enea - ha dato invece risultati soddisfacenti su tutto il territorio nazionale, come una sorta di bonus anti-crisi. A dicembre 2010, il volume d'affari complessivo in questo caso è stato stimato in 11,1 miliardi di euro per un totale di 843 mila interventi. E ciò che più conta, sono stati attivati ogni anno 50 mila posti di lavoro nei settori coinvolti, soprattutto piccole e medie imprese nell'edilizia e nell'indotto: dalle fonti rinnovabili alla domotica, dagli infissi ai materiali avanzati. «L'eco-incentivo rappresenta uno dei successi più significativi della green economy nel nostro Paese», commenta Ermete Realacci, responsabile di questo settore per il

Pd e già presidente della Commissione Ambiente della Camera, ricordando l'impegno dell'allora ministro dello Sviluppo economico, Pierluigi Bersani. Tanto più per gli effetti positivi che questa misura ha innescato sul risparmio energetico, sull'inquinamento e sul clima. Per l'arretratezza del nostro patrimonio edilizio, infatti, i consumi delle abitazioni italiane sono generalmente molto elevati: in media, il doppio di una casa tedesca o svedese. Da un dossier predisposto dall'ufficio di Realacci, risulta che già nel 2007 il meccanismo avrebbe consentito un risparmio energetico di 787 GWh (gigawattora), più che raddoppiato nel biennio successivo (1.961 e 1.656 GWh consumati in meno, rispettivamente nel 2008 e 2009). Questa riduzione, ottenuta attraverso la riqualificazione del patrimonio edilizio, ha determinato di conseguenza anche un beneficio ambientale con un calo delle emissioni di CO2 (anidride carbonica) nell'atmosfera, connesse al fabbisogno di energia negli edifici: 418 mila tonnellate in meno nel 2008, rispetto alle 168 mila del 2007. E in

gran parte il risultato dipende dall'installazione di impianti solari termici, più che triplicati da un anno all'altro. Piuttosto che inseguire il mito di un nuovo fantasmagorico "Piano casa", destinato verosimilmente ad alimentare il consumo del territorio e a favorire la speculazione o la rendita fondiaria, è proprio l'applicazione della "green economy" all'edilizia che può incentivare dunque una ripresa di questo settore, in funzione dell'ambiente e magari della sicurezza. Sarebbe opportuno semmai estendere il meccanismo dell'esenzione fiscale del 55% anche agli interventi per l'adozione delle norme antisismiche, come propone adesso Realacci a nome del Partito democratico. Ma il fatto è che il governo Berlusconi aveva pensato bene di cancellarle nella prima stesura del provvedimento, a riprova della sua originaria superficialità e inadeguatezza, per poi affrettarsi a reintrodurle subito dopo il terremoto dell'Aquila.

Giovanni Valentini

La questione sicurezza

Sedicenni rapinati da ragazzi Emiliano: "Più poteri ai vigili"

Un'altra aggressione. "Subito il numero d'emergenza"

Non più solo multe e controllo del traffico. «Dobbiamo dare più poteri alla polizia municipale». Il sindaco Michele Emiliano ha approfittato di un'operazione della Municipale, che sabato sera ha scoperto e arrestato un rapinatore seriale di ragazzini, per archiviare la polemica sui "fannulloni" e rilanciare l'attività dei vigili urbani. «Stiamo premendo sulla Regione affinché approvi la riforma sulle polizie locali e istituisca un numero breve di emergenza anche per la Municipale - ha annunciato - I cittadini di Bari devono sapere che per la loro sicurezza, d'ora in avanti, potranno fare maggiore affidamento anche sui vigili urbani. Ma è assurdo che per contattare i nostri vigili debbano conoscere a memoria il numero della centrale operativa». Il primo cittadino ieri ha elencato le operazioni di sicurezza in cui, sempre più spesso,

vengono coinvolti uomini al comando di Stefano Donati: «Il presidio di tutte le farmacie di Bari e un pattugliamento costante del territorio che ieri ha portato a raggiungere questo brillante risultato». Nel quartiere Libertà, tra via Crispi e via Fieramosca, alle sei di sabato pomeriggio due 16enni sono stati accerchiati da un terzetto composto da un 20enne e altri due minorenni. Con le minacce il ragazzo più grande si è fatto consegnare due telefoni cellulari, un iPod e 15 euro. Una rapina come, negli ultimi mesi, se ne sono verificate decine sempre ai danni di adolescenti a spasso. Questa volta però la storia ha avuto un lieto fine: i due 16enni, un minuto dopo lo sgradevole incontro con i loro coetanei, hanno chiesto aiuto ad una pattuglia di vigili urbani che ha perlustrato insieme a loro l'intero quartiere Libertà. Il responsabile della rapina, però, è stato arrestato

solo molte ore dopo, grazie all'identikit fornito dalle vittime. La pattuglia del turno notturno, a mezzanotte, ha riconosciuto il rapinatore mentre, al bancone di un bar di piazza Moro molto frequentato dalle forze dell'ordine, prendeva tre caffè d'asporto. Il ragazzo era già stato arrestato in passato per un episodio analogo, sempre ai danni di ragazzi più piccoli. I vigili urbani, prima di portarlo in carcere (oggi il 20enne sarà processato per direttissima) hanno recuperato e restituito agli adolescenti la refurtiva. «Un'operazione così brillante - ha sottolineato il sindaco - è stata resa possibile non solo grazie alla solerzia dei vigili urbani ma anche perché i due 16enni si sono comportati da cittadini esemplari. Adesso ci aspettiamo che la Regione faccia la sua parte per far sentire più al sicuro tutti i pugliesi attraverso una riforma che istituisca il numero unico di

emergenza (114) e permetta ai sindaci di coordinare le diverse forze di polizia locali». Ma la Cgil, il sindacato che ha difeso i vigili urbani dagli attacchi del sindaco, ironizza sulla svolta di Emiliano. «Apprezziamo sinceramente che il primo cittadino abbia cambiato idea sull'operato della polizia municipale - ha sottolineato il segretario provinciale della Funzione pubblica Pino Gesmundo - peccato che solo pochi giorni fa abbia rimandato sine die il tavolo della trattativa sulla polizia municipale con all'ordine del giorno argomenti fondamentali per mettere in pratica l'idea di affidare nuovi compiti di sicurezza e presidio del territorio alla Municipale». Tra le questioni aperte c'è la dotazione di armi e pistole ai vigili urbani (oggi facoltativa) e la disponibilità di pronto intervento.

Paolo Russo

Bilancio, più multe per trovare altri 2 milioni

Aumentano i controlli dei vigili per far cassa. La Cancellieri: lo chiedono i sindacati

Aumentano i controlli dei vigili per incassare due milioni di euro in più sulle multe. Alle prese con il "rush finale" di una manovra di bilancio con 50 milioni di euro in meno, il Comune vara un nuovo giro di vite sulle sanzioni. «Non multe più salate» assicura il commissario Anna Maria Cancellieri, ma solo maggiori controlli, come richiesto dai sindacati, per arrivare a una previsione di incassi sulle sanzioni almeno pari a quella del 2010. A ciò si aggiungono più accertamenti per far impennare il recupero dell'evasione, e una ritoccata agli oneri di urbanizzazione per alleggerire il peso della manovra.

Questo l'esito del summit di ieri a Palazzo d'Accursio tra il commissario e Cgil, Cisl e Uil. «I sindacati - spiega la Cancellieri al termine dell'incontro - mi hanno chiesto di equiparare la previsione di incasso sulle multe del 2011 a quella del 2010. Noi avevamo iscritto una cifra leggermente inferiore, ma ritengo sia possibile aumentare le previsioni». Non sono previste, all'orizzonte, né un aumento delle sanzioni, «che sono regolate dal codice della strada». Né l'accensione di qualche nuovo varco di Sirio o Rita. «Piuttosto faremo maggiori controlli» dice il commissario. Da quest'ultima misura Cgil, Cisl e Uil si aspettano

«qualche milione di euro», come spiega il segretario della Camera del Lavoro, Danilo Gruppi. «Più delicata» invece, un'altra richiesta dei sindacati, quella di differenziare lavoratori dipendenti ed autonomi nelle esenzioni dai servizi. «L'Accer l'ha già fatto», ricorda Cancellieri, che sta studiando la questione. Di fatto il commissario ha aperto anche su multe ed evasione fiscale. In generale, spiega. «proverò ad andare incontro ai temi posti dai sindacati. Sugli oneri di urbanizzazione, ad esempio ho difficoltà tecniche perché potrebbero incidere sul patto di stabilità. Quindi dobbiamo capire in che misura possiamo at-

tingere» spiega la Cancellieri, decisa comunque a tenere la porta aperta. Cgil Cisl e Uil chiedono al Comune anche di farsi carico di una parte dei fondi spesi per le materne, e di dare un chiaro segnale sui rincari al prezzo del biglietto del bus. «C'è il gioco dell'oliva - rileva Gruppi - ma il Comune deve esercitare la parte di azionista di riferimento di Atc». I tempi intanto stringono. Entro febbraio si chiarirà quanti fondi in più potranno arrivare dal decreto Milleproroghe. Per approvare la manovra di Palazzo d'Accursio c'è tempo fino a fine marzo.

Silvia Bignami

La REPUBBLICA BOLOGNA – pag.V

Ogni amministrazione si trova ogni anno a ritoccare verso l'alto le stime sulle multe, con la polizia municipale impegnata a rispettare la "tabella di marcia"

Un'overdose di sanzioni e i conti respirano la vecchia regola non scritta di ogni sindaco

L'obiettivo dichiarato è arrivare a 36 milioni di euro come nel 2010. Il boom quattro anni fa grazie a Sirio: 44 milioni. Da allora gli incassi sono diminuiti

Bisogna riconoscere ad Anna Maria Cancellieri il pregio della sincerità. Il piatto piange? Facciamo più multe. Così, quella che era una litania replicata all'infinito da un esercito di automobilisti, a Bologna e ovunque piovesse sanzioni, vale a dire, i Comuni sguinzagliano i vigili solo per «fare cassa», trova nelle parole pronunciate ieri dal commissario un autorevolissimo avallo. Il fatto è che le contravvenzioni, dopo l'overdose derivante dall'entrata in funzione di Sirio, Rita e delle telecamere della zona universitaria tra 2005 e 2007, hanno iniziato un inesorabile declino. Dai 44,2 milioni di quattro anni fa si è scesi ai 34,7 del 2008, per risalire ai 35,3 del 2009 fino ai 36 del 2010. Ma la previsione per l'anno in corso si profila ancor più misera: 34 milioni, un ulteriore scivolone proprio nel momento in cui il Governo taglia con l'accetta e si apre un buco da 50 milioni nel bilancio di Palazzo d'Accursio. Se i soldi mancano dove prenderli? Niente di più facile che dare ordine alle pattuglie dei vigili, in questi anni sostituiti dalle citate apparecchiature elettroniche e dagli accertatori della sosta, di ridiscendere in strada e sguainare il taccuino. D'altro canto, nel complessivo laissez-faire del traffico bolognese, le infrazioni non mancano, anzi. E se Cancellieri, per rialzare le stime dell'introito da multe almeno a 36 milioni come nel 2010, decide di prendere un

po' di soldi dalle tasche degli indisciplinati che mettono a repentaglio la sicurezza stradale, il calcolo non fa una grinza: meglio loro che alzare qualche tariffa ai cittadini che già pagano tanto. Riportare un po' d'ordine nelle strade, insomma, farebbe un gran bene al bilancio con un doppio vantaggio. Ma resta il fatto che un Comune non dovrebbe attendere di far valere le regole stradali solo quando vengono a mancare i soldi per i servizi essenziali alla città. Oppure dev'essere un taglio al bilancio a muovere il rigore verso le doppie file, gli spericolati o chi si fa beffe dei semafori? Molto spesso è proprio questa sporadicità dei controlli, il loro ritmo impercettibile alla maggioranza dei cittadini a pro-

vocare disaffezione e arrabbiature nei multati. Perché un giorno piovono multe e altri cento no? Perché una consuetudine tollerata per mesi viene poi sanzionata improvvisamente, magari con un costoso intervento del carro attrezzi? La norma, per valere, deve avere una continuità e non può essere applicata una tantum. In questo modo provoca solo rivolte e sfiducia nelle istituzioni. Se, quindi, il commissario schiererà i vigili in strada, faccia in modo che ci restino e facciano valere il codice della strada 365 giorni all'anno. E magari il bilancio ne beneficerà ancor più.

Valerio Varesi

Inceneritore, c'è troppa diossina

A Montale superata la soglia d'attenzione. "Cittadini non informati"

Montale, l'inceneritore è di nuovo alle prese con lo spettro della diossina. Questa volta, al contrario di quanto accadde nel 2007 quando l'impianto chiuse, non siamo ancora all'allarme rosso, ma alla soglia di attenzione stabilita dalla Provincia di Pistoia. Abbastanza però per preoccuparsi, visto che di diossina si tratta, che comunque la quantità trovata nei fumi dall'Arpat è superiore a quella abituale e che solo in questi giorni si comincia a verificare perché sia successo. Quando sono passati quasi due mesi da quando, il 9 dicembre 2010, sono stati fatti i rilievi sui fumi dell'inceneritore e più di un mese dal giorno, il 30 dicembre, in cui i risultati del-

le analisi sono stati portati a compimento dall'Arpat che li ha trasmessi il 20 gennaio scorso alla Provincia, la quale li ha ricevuti il 26 e alla fine della scorsa settimana ha invitato il C.I.S, la società partecipata dai comuni di Montale, Agliana e Quarrata e coadiuvata dalla Ladurner che gestisce l'inceneritore, a fare verifiche straordinarie. Le date si evincono dal sito della Provincia pistoiese. Le ha sottolineate alla presidente della Provincia, Federica Frattoni, la professoressa Patrizia Gentilini che rappresenta i Comitati della Piana Fi-Po-Pt. Gentilini chiede perché non si sia intervenuti prima, perché non si sia informata la cittadinanza e si preoccupa di quanta diossi-

na possa avere sparso l'inceneritore sul terreno da allora a oggi. Lo stesso fa un'interrogazione urgente in comune della lista civica «Decidi anche tu» di Agliana e Montale allegando il documento con cui Arpat in data 20 gennaio 2011 comunica le analisi alla Provincia. I comitati chiedono la chiusura dell'inceneritore: «Sono evidenti le sue responsabilità nella pesante contaminazione di diossine riscontrate in tutta l'area di ricaduta». Replica l'assessore all'ambiente Rino Fragai che i tempi delle procedure sono quelli e che comunque siamo solo all'attenzione, per di più stabilita dalla Provincia e non dalla legge. Non c'è bisogno, continua, di agire di corsa,

né di avvertire la cittadinanza. Si debbono, questo sì, fare le verifiche obbligatorie e, se necessario, un intervento eccezionale di manutenzione. Il limite di sicurezza, oltre il quale gli impianti devono chiudere, è per la diossina di un nanogrammo a metro cubo. Ma, dopo l'esperienza del 2007, la Provincia ha stabilito tramite l'Aia, l'Autorizzazione integrata ambientale, che si debba correre ai ripari già quando nei fumi dell'inceneritore di Montale venga trovata la metà del pericoloso inquinante, ossia 0,5 nanogrammi. Come appunto è stato rilevato.

Ilaria Ciuti

Smog, da oggi Milano è fuorilegge nuovo flop per la domenica a piedi

Sangalli, Camera di commercio: i veleni ci costano un miliardo

Bonus esaurito. Milano ha già bruciato i 35 giorni di sforamenti del Pm10 concessi dall'Unione europea per l'intero anno. Una sequenza nera che fa scattare a Bruxelles la procedura d'infrazione, inanellata, quest'anno, in anticipo rispetto agli ultimi cinque. Andò peggio, difatti, soltanto nel 2002 e nel 2006, quando la soglia europea venne raggiunta rispettivamente il 4 e il 6 febbraio. Solo stamattina si avrà l'ufficialità, con i dati Arpa a certificare l'inquinamento di ieri, ma il superamento del limite dei 50 microgrammi è praticamente certo. L'allerta smog cresce, la città soffoca. Con l'aggiunta della beffa: malgrado le dieci ore di motori spenti, domenica le polveri sottili hanno superato anche di tre volte il livello di guardia: il Pm10 è volato a 150 in via Senato, 145 al Verziere e 112 in Città Studi. Registrando, così, il ventiseiesimo giorno fuorilegge di fila. Un andamento negativo che nei prossimi giorni non do-

vrebbe migliorare, almeno fino al weekend per il quale è prevista una debole perturbazione. Certo è che, visti i risultati, i due solitari stop al traffico di Milano non si sono rivelati efficaci. E così la polemica si scalda. Legambiente - che ieri ha consegnato a Palazzo Marino la "Mascherina d'oro", una maschera antigas che simboleggia il flop nella lotta contro lo smog - denuncia che «la concentrazione media delle polveri è di 98 microgrammi dall'inizio dell'anno». La Camera di commercio di Milano annuncia che commissionerà alla Cattolica uno studio sull'inquinamento e, attraverso il suo presidente Carlo Sangalli, lancia un appello: «Bisogna uscire dalla logica dell'emergenza, tutti devono unirsi per combattere lo smog: inquinamento e traffico costano 3.500 euro all'anno a ogni impresa, in totale un miliardo tra ritardi, malattie e giorni di lavoro persi». I provvedimenti del Comune, a partire dallo stop in area Ecompass per i veicoli

che abitualmente pagano, non saranno comunque ritoccati fino a domani, quando in Provincia si riunirà il tavolo con i sindaci dell'hinterland e i commercianti. «Ci auguriamo di non essere più soli nella battaglia contro l'inquinamento», dice il sindaco Letizia Moratti. Intanto il presidente della Provincia, Guido Podestà, chiarisce che «è necessario coordinare le iniziative a livello di area metropolitana». Se Simonpaolo Buongiardino, dell'Unione del commercio, ribadisce che «tra giovedì e venerdì servirà una deroga, sempre che i blocchi proseguano», i sindaci dell'hinterland sono concordi nel ritenere che difficilmente si riproporrà un'altra domenica a piedi. «Bloccheremo tutto solo se ci diranno che siamo in emergenza sanitaria, ma sembra una strada difficile e poco utile» anticipa Massimo D'Avolio, sindaco di Rozzano. Per Daniela Gasparini, primo cittadino di Cinisello, la regia tocca alla Provincia: «Deve farsi ga-

rante di un "governo metropolitano" per condividere decisioni di sistema: non blocchi-spot ma politiche sui trasporti». Giovanni De Nicola, assessore ai Trasporti proprio in Provincia, promette incentivi per chi non inquina: «Con la nuova card dei trasporti entro l'estate daremo dei bonus a chi usa i mezzi pubblici». Intanto l'opposizione attacca: «Sindaco e giunta cinci-schiano ma servono scelte drastiche e immediate», dice Pierfrancesco Majorino, capogruppo Pd. Di «cappa strumentale» parla invece il vicesindaco Riccardo De Corato, spiegando che «l'anno scorso ben 48 capoluoghi hanno superato i limiti europei». Gli risponde Edoardo Croci, presidente di Milanosimuoove: «Non si era mai verificata sotto la giunta Moratti un'emergenza così lunga e una risposta istituzionale così debole».

Ilaria Carra

Da marzo i prestiti anticrisi a mille famiglie in difficoltà

I beneficiari avranno cinque anni di tempo per restituirli

Assistenza e incentivi, microcredito rivolto alle famiglie in difficoltà e un fondo di garanzia per favorire l'avvio di attività imprenditoriali. Se ne occuperà la Fondazione per il welfare ambrosiano (Fwa), presentata ieri dai soci fondatori: Comune (il sindaco Letizia Moratti la presiede), Provincia, Camera di Commercio, Cgil, Cisl e Uil. L'impulso all'iniziativa è giunto proprio dai sindacati, che hanno messo a disposizione i primi due milioni di euro, frutto di trattenute sui salari. «La Fondazione è uno strumento innovativo di welfare partecipato - ha detto la Moratti - che risponde alla crisi sostenendo chi ha perso il lavoro e chi si trova in ristrettezze economiche, non importa per quale causa. Con il microcredito, Milano è la prima città ad aiutare la zona grigia di popolazione priva di copertura previdenziale». La dotazione complessiva, lievitata a 7,5 milioni di euro (anche se quasi 2 sono ancora da versare), è sufficiente secondo le stime per 800-1.000 famiglie. La Fwa si appoggia a una rete di associazioni accreditate che riceveranno le richieste degli interessati e istruiranno le pratiche. Invierà quelle approvate alle banche con cui è convenzionata per l'erogazione del contributo, al massimo di 20mila euro. I beneficiari avranno dodici mesi di moratoria e poi cinque anni di tempo per la restituzione a condizioni agevolate e a un tasso non superiore al 4 per cento. Cgil, Cisl e Uil hanno già proposto di trasformare la Fondazione Welfare Ambrosiana in una grande cassa mutualistica per i lavoratori. «La Fwa - dice il segretario milanese della Cgil, Onorio Rosati - non può sostituire il welfare tradizionale». Per Danilo Galvagni, segretario milanese Cisl, «è una risposta concreta, anche se non esaustiva, alla crisi». Il debutto ufficiale della Fonda-

zione è di ieri ma i primi prestiti saranno erogati da marzo, il che aggrava il ritardo di una gestazione a dir poco faticosa. La Moratti l'aveva annunciata come imminente nell'agosto del 2007, al Meeting di Cl. Arriva invece arriva dopo tre anni durissimi di crisi e cassa integrazione, proprio quando si intravede la ripresa. Negli ultimi due trimestri del 2010 gli avviamenti al lavoro hanno superato le cessazioni per mobilità e fine dei contratti a termine. La Camera di commercio registra una crescita dell'indice di fiducia delle imprese. Diminuiscono le ore di cassa integrazione ordinaria, straordinaria e in deroga, senza trasformarsi in licenziamenti. Questi a dicembre, a Milano e provincia, sono stati 2.938, contro i 6.683 di settembre. Il settore manifatturiero fa da traino, con siderurgia e materie plastiche. Per Carlo Sangalli, presidente della Camera di

commercio, «l'economia lombarda e milanese è ancora in convalescenza ma si può sperare. Il 2011 è un anno di opportunità per una crescita di competitività e un'occupazione, specialmente giovanile, da sostenere con strumenti adeguati e innovativi». Cauti ottimismo per Claudio Negro, segretario generale aggiunto della Uil milanese: «Il picco di cassa integrazione è stato registrato dalla fine del 2009 a marzo del 2010, poi c'è stato un calo lento ma costante. È presto per dire se questo e altri segnali significhino che la crisi è finita. Se fosse così, in Lombardia avremmo perso 200.000 posti di lavoro, oltre la metà dei quali di lavoratori autonomi senza ammortizzatori sociali. Un sacrificio occupazionale inferiore a quello delle altre regioni industrializzate europee».

Stefano Rossi

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.1

Cumuli di sacchetti in strada, sono diecimila tonnellate. Il bluff dell'accordo di Capodanno a Palazzo Chigi

Rifiuti, la rivolta di Chiaia

Blocco di auto alla Riviera: "Siamo stufi di questo schifo"

Un vicolo di Chiaia trasformato in discarica, ridotto a letamaio da paese sottosviluppato, può diventare il simbolo della nuova ineluttabile emergenza che sta precipitando su città e provincia, al ritmo di 10 mila tonnellate già a terra. A sera, in vico Ischitella, sulle centinaia di sacchetti abbandonati, schiacciati dal traffico di giornata fino a diventare poltiglia, si leva infatti la rabbia di cittadini e negozianti. Bloccano la viabilità, parcheggiano le auto di traverso, gridano: «Basta con questo schifo». Avviene mentre tre impianti Stir sono al collasso, la discarica di Chiaiano rischia la saturazione e la coda di camion in coda agli impianti dura una notte intera. Ci risiamo, «ma stavolta sarà peggio», si passano la voce gli autisti dei camion fantasma, i Caronte di quell'immondizia che da tre giorni è tornata a vagare per la regione - da Caivano a Tufino, da Napoli a Santa Maria Capua Vetere - in attesa di pietosa sepoltura. La città di Napoli già mostra i segni di 2mila tonnellate di arretrato: dalla Riviera di Chiaia, dove la rabbia manda in tilt il traffico serale, al corso Vittorio Emanuele; da via Chiata-mone a via Foria. Nel sistema incompleto, a rischio costante di corto circuito com'è noto, Napoli conti-

nua a patire la mancanza dei siti in cui sversare. Così il rosario dei 60 autocompattatori della città, in coda agli stabilimenti ormai al collasso di Giugliano o Tufino, per i soliti 1500 euro di spesa al giorno, è destinato ad allungarsi. Con l'aggravante che mancano le prospettive. Anche l'impianto di Caivano non è utilizzabile, chiuso a tempo indeterminato, salvo la limitata accoglienza dei rifiuti del paese. Palazzo San Giacomo tenta di correre ai ripari individuando due siti di stoccaggio provvisorio, uno nella zona orientale e l'altro ad ovest. «Dobbiamo completare l'iter e quindi chiedere l'autorizzazione alla Regione, ma siamo quasi pronti, il problema è che si naviga al buio e non sappiamo davvero quale potrà essere una soluzione a medio termine», riflette l'assessore Paolo Giacomelli. Nessuna polemica, stavolta, ma una preoccupazione originata dalla assoluta mancanza di prospettive, in carico alla Provincia di Napoli e alla Regione. Non a caso tornano le cosiddette "stazioni di trasferimento" dei comuni: il limbo dell'immondizia che si accatasta in attesa di giorni migliori, la montagna di sacchetti che non si sa dove né quando sarà sistemata. Un'idea tampone dei tempi bui, che riporta indietro le lancette di quasi tre anni, e tuttavia in-

evitabile se non si ha altro. Anche la discarica di Chiaiano è ridotta al lumicino, con capacità di accoglienza sensibilmente decurtata (dalle tradizionali 600-700 tonnellate al giorno si è passati alle 250 degli ultimi giorni). Né è ipotizzabile immaginare che, in assenza di un ciclo integrato, in mancanza di impianti di compostaggio e di stabilimenti di trattamento adeguati, basterebbe un innalzamento della raccolta differenziata a Napoli - su cui il Comune promette di intervenire, allargando a marzo a tutta l'area di Scampia - per ribaltare il corso delle cose. Anche la provincia torna a sprofondare nell'immondizia. Prove tecniche dell'annunciato disastro, quello di primavera. Nei territori dell'hinterland, l'arretrato ha già raggiunto quota 8mila tonnellate. A Melito, i banchi della vergogna misurano chilometri. Anche a Quarto e nell'area flegrea alcuni rioni sono già ostaggio della viabilità "obbligata", quella tracciata dalla mappa dei cumuli da evitare. Analoga sofferenza nel nolano o nella zona vesuviana. Difficile nascondere, alla luce dei fatti, che l'accordo di Capodanno si è rivelato un bluff. O solo il legittimo tentativo di ripulire Napoli alla vigilia dell'ultimo ponte turistico dell'Epifania (compresa la

visita in città del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano). Fatto sta che, trentacinque giorni dopo, la dichiarazione di impegni firmata il 4 gennaio a Palazzo Chigi alla presenza del sottosegretario Gianni Letta, del governatore Caldoro, del presidente Cesaro, degli altri vertici delle Province campane, e del sindaco Iervolino, è carta straccia. Zero discariche mentre siamo alle porte della saturazione di Chiaiano, zero progressi per i termovalorizzatori, zero idee sui commissari da nominare per la definizione delle discariche, così come prevede la legge. Anche perché non è previsto compenso per questi ultimi, e non si intravedono commissari-missionari sulla via lastricata di resistenze e guerriglie. Eppure, al primo punto, quell'accordo romano recitava: «Individuazione e realizzazione di una discarica nella provincia di Napoli per almeno un milione di tonnellate e problemi connessi». Risultato? Non una proposta concreta, neanche una fondata opzione. Anzi: il trionfo del paradosso sta proprio nella sequenza cronologica. Basta seguire due date. Il 25 gennaio il governo trasforma in legge dello Stato quel decreto rifiuti che, cancellando le tre discariche precedentemente scelte (Cava Vitello, Terzigno; Andretta,

in Irpinia; Serre, a Salerno) sancisce il principio che in Campania non c'è emergenza. Eppure, tre settimane prima, è proprio Palazzo Chigi a vergare una disposizione di immediata individuazione di uno sversatoio a sei zeri di metri cubi. A Roma, il governo appare

assorbito da altro. «L'ennesima emergenza rifiuti, che potrebbe essere la più drammatica, sembra non toccare più di tanto i vertici del Pdl in Campania», denunciano i Verdi, con Francesco Borrelli e Carlo Ceparano. E aggiungono: «La Sapna, l'ennesima società

sui rifiuti voluta dall'attuale presidente Cesaro, ha prodotto per ora solo 800mila euro di consulenti e altre spese accessorie e l'aumento del 10 per cento della tassa sui rifiuti, la Tarsu. Mentre Napoli e la sua provincia, in particolare Pozzuoli, Quarto, Melito, Giu-

gliano, Casandrino, Marano e Mugnano sono travolti, Cesaro è a Roma a svolgere il suo triplo incarico di parlamentare, presidente della Provincia e coordinatore del Pdl».

Conchita Sannino

Assente all'udienza, sospeso legale

Antiracket a Ercolano, il sindaco: "Solo fraintendimenti, ci saremo"

Tra la sfida alla camorra e il dietrofront di chi il guanto di quella stessa sfida sembrava non volerlo più lanciare, ci sono di mezzo «solo fraintendimenti». Ercolano, città dove lo Stato ha alzato la testa contro un Antistato che qui si chiama clan Birra, Papale e Ascione. Un trentennio di faide e potere mirato a vessare commercianti e imprenditori, 23 dei quali un giorno, spalleggiati da amministratori e associazioni antiracket, hanno denunciato i loro estorsori. Ne è nata un'inchiesta culminata con 45 persone a giudizio. Il Comune aveva annunciato che si sarebbe costituito parte civile nel processo. Ma il 14 gennaio, da

ta d'inizio del dibattimento per quanti hanno scelto il rito abbreviato, era assente proprio l'avvocato del Comune, quel giorno ufficialmente "bloccato" al Tar sempre per conto dell'amministrazione ercolanese. «Solo fraintendimenti e un po' di confusione», fa sapere il sindaco Vincenzo Strazzullo, in una conferenza convocata ieri mattina nella sede del Municipio. Strazzullo ha annunciato di aver sospeso il dirigente dell'ufficio legale del Comune, l'avvocato **Ciro Ignorato**, «colpevolmente assente» all'udienza nella quale avrebbe dovuto presentare le conclusioni di parte. «Ma c'eravamo già costituiti davanti al gup - ricorda il pri-

mo cittadino - e il 3 marzo ci sarà una nuova udienza nella quale sarò presente di persona». Rispedite al mittente le accuse del suo predecessore, **Nino Daniele**, presidente dell'Anci Campania, e di **Tano Grasso**, presidente onorario della Fai che ne avevano invocato le dimissioni. «Chiarirò tutto anche con loro - conclude Strazzullo - affinché non ci disuniamo in una battaglia che deve vederci compatti». «La sospensione è un segnale positivo», ha commentato **Tano Grasso**. «Ma ora - ha aggiunto - pretendiamo che il sindaco mantenga la promessa e che in tribunale sia presente con gli uomini della sua giunta». Parole pronunciate a margi-

ne della conferenza organizzata nella sede dell'Anci Campania, alla presenza di **Nino Daniele** e del presidente provinciale **Fai**, **Silvana Fucito**, per illustrare il protocollo d'intesa firmato sette giorni prima a Roma con il presidente nazionale Anci, **Sergio Chiamparino**. Un documento che fissa le linee dell'antiracket nei Comuni, compreso il sostegno ai Comuni per la costituzione di parte civile e alla promozione di eventi. Il primo è in programma il 15 febbraio a Ercolano: una serrata dei commercianti durante una marcia per quei 23 coraggiosi che hanno denunciato.

Giuseppe Porzio

Regione, in vendita le sedi degli assessorati

Il piano di dismissione di Pirelli Re. Palazzo d'Orleans non può esercitare l'opzione

Mentre continuano le polemiche sulla spesa da 80 milioni di euro affrontata dalla Regione per il censimento degli immobili, il fondo regionale partecipato da Pirelli Re è pronto alla prima vera operazione di vendita sul mercato dei palazzi sedi di assessorati e uffici dell'amministrazione. Si tratta di 34 beni che nel 2007 Palazzo d'Orleans ha trasferito al fondo gestito dai privati, che in cambio hanno già versato nelle casse regionali 202 milioni di euro: pagando in media un prezzo di mille euro a metro quadrato, mentre adesso Pirelli Re&Co. contano di rimettere i palazzi sul mercato anche a un prezzo di 2.500 euro a metro quadrato. Fino a oggi però gli immobili sono rimasti nel fondo, adesso saranno venduti e, visti i tempi programmati che prevedono entro il prossimo anno la cessione di tutti i palazzi, è impossibile che la Regione possa sfruttare il diritto di prelazione. In sintesi, li perderà definitivamente. Il piano industriale del Fiprs, questo il nome del fondo, prevede entro il 2011 la cessione di 6 palazzi, con un incasso stimato di 14,4 milioni di euro. In vendita saranno messi gli immobili di via Fonderia Oretea e Corso dei Mille a Palermo, di via Passo Gravina a Catania o di via De Gasperi a Ragusa. Ma la grande vendita degli assessorati è prevista per il 2012: in programma la cessione dei palazzi in via Notarbartolo che oggi ospitano gli assessorati al Turismo e al Bilancio, della sede dell'Esa in via Libertà e di quella dell'assessorato alla Sanità in piazza Ottavio Ziino. Quella del fondo Pirelli sarà comunque una delle più grandi operazioni immobiliari in Sicilia, visto che saranno messi sul mercato beni in passato al 100 per cento della Regione che oggi valgono oltre 300 milioni di euro. Palazzi sparsi in tutta l'Isola, da Marsala a Catania. Sarà ceduto l'immobile di via Ugo La Malfa ad Agrigento, quello di via Leo-

ne XIII a Caltanissetta e, ancora, di contrada Milo a Trapani e via Epipoli e Corso Gelone a Siracusa, solo per fare qualche esempio. L'operazione, secondo il piano industriale del fondo, si concluderà nel dicembre del 2013 e finalmente porterà nuove entrate, visto che a oggi gli unici incassi del Fiprs sono stati i 20 milioni di euro all'anno versati dalla Regione come affitto sugli stessi immobili sede di assessorati. Del piano di cessione è stato informato l'assessore all'Economia Gaetano Armao, che ha annunciato un cambio di rotta nei piani di valorizzazione dei beni regionali rispetto alla cessione a fondi gestiti in maggioranza da privati, come il Fiprs. «Valorizzeremo i nostri beni, ma intanto metteremo fine alle iniziative intraprese dai governi precedenti», dice Armao, che come primo atto ha avviato lo stop al carissimo censimento dei beni, costato a oggi alla Regione almeno 80 milioni di euro. Armao inoltre ha annunciato «la

rescissione di qualsiasi rapporto con i privati, compresa la partecipazione della Sti di Pinerolo in Sicilia patrimonio immobiliare». E proprio sul censimento, affidato nel 2006 dal governo Cuffaro a una cordata di società che fanno capo alla Sti del geometra di Pinerolo Ezio Bigotti, continuano le polemiche. Ieri il deputato regionale del Pd, Davide Faraone, ha presentato un'interrogazione all'Ars nella quale chiede all'assessore di riferire in aula, mentre il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona, la prossima settimana convocherà tutti i protagonisti dell'operazione «censimento immobili regionali»: «Stiamo raccogliendo le fatture versate dalla Regione alla cordata di privati per il censimento e, verosimilmente, supereremo quota 80 milioni di euro», dice Savona.

Antonio Frascilla

Pale eoliche sul mare, mega-impianto in Sicilia

Sorgerà al largo di Pantelleria. Progetto all'esame del ministero, la Regione dice no

Se le sue turbine ruotassero già oggi, sarebbe il più potente parco eolico offshore del mondo: ottantanove aerogeneratori di novanta metri d'altezza, piantati nel cuore del Canale di Sicilia e collegati all'Isola con un cavodotto metallico di 72 chilometri. Un mega impianto capace di produrre ogni anno qualcosa come duemila gigawatt di energia, quanto basterebbe per soddisfare i consumi elettrici delle famiglie della provincia di Trapani. E quanto servirebbe per assicurarsi, tra incentivi e vendita alla borsa elettrica, introiti annuali superiori ai 200 milioni di euro. A promuovere il progetto è la Four Wind, impresa siciliana con un capitale sociale da 100 mila euro e una composizione societaria tutta a gestione familiare. Il progetto è composto da due sottoprogetti che, dopo aver superato «positivamente l'istruttoria finalizzata al rilascio della concessione demaniale marittima, ottenendo i pareri positivi degli enti coinvolti» (così si legge nel bilancio del 2009), sono adesso sul tavolo del ministero dell'Ambiente. Ma fuori dalle stanze del ministero, c'è un fronte agguerrito di ambientalisti e pescatori pronto a dare battaglia. Il motivo? Il parco sorgerà nella zona tra i banchi di Talbot, Avventura e Pantelleria, uno dei più importanti

ecosistemi del Mediterraneo, nonché zona strategica per le attività dei pescatori siciliani. «Al di là del valore ecologico, i banchi del Canale di Sicilia hanno un'importanza vitale per la pesca - spiega Giovanni Basciano, responsabile dell'Agci-Agrital, organizzazione che riunisce diverse cooperative di pescatori - Oltre ad essere una delle zone in cui tradizionalmente si effettua l'attività di pesca, quelle secche sono una sorta di gigantesca area di riproduzione della fauna ittica. Installare lì un mega parco eolico significa arrecare un danno economico enorme a un settore che fattura ogni anno, nella sola Mazara del Vallo, circa 200 milioni di euro». L'azienda, però, sostiene che «dai primi dati raccolti la fauna ittica non sembra presentare alti livelli di biodiversità». Parole che non convincono Greenpeace: «In quella zona c'è una biodiversità marina difficilmente paragonabile ad altre aree del Mediterraneo - dice Alessandro Gianni - Praterie di posidonia oceanica che notoriamente ospitano e danno nutrimento a stadi giovanili di tantissime specie. Noi di Greenpeace non siamo contrari all'eolico, ma in questo caso piazzare pale in quelle secche significa devastare uno dei più importanti ecosistemi del nostro mare». Contro il progetto si sono espressi

anche il Wwf e l'assessore regionale al Territorio Gianmaria Sparma. «Il progetto di impianti eolici - si legge in una lettera inviata dal Wwf al ministero dell'Ambiente lo scorso giugno - costeggia per circa 500 metri la riserva naturale orientata di Lago Preola e dei Gorgi Tondi, zona umida estremamente importante sia come punto di sosta per migliaia di uccelli in migrazione, che come sito di svernamento e di riproduzione per specie anche estremamente rare». Ma se Regione, pescatori e ambientalisti protestano, al ministero dell'Ambiente l'iter autorizzativo procede. Con questo progetto, la Four Wind si troverebbe a gestire nel complesso un parco da 89 pale eoliche con una previsione d'investimento totale di quasi 1,5 miliardi di euro. Il tutto nella mani di una sola famiglia, quella degli imprenditori Campanella da Alcamo. Già, perché a detenere i 100 mila euro di quote sociali della Four Wind sono i fratelli Vito Aurelio e Salvatore Campanella e due società, la Qis e la C&C Consulting Engineering, tutte con sede in via Nunzio Morello 40 a Palermo (la stessa della Four Wind) e tutte partecipate da vari componenti della famiglia. In questa famiglia di imprenditori, spicca soprattutto Vito Aurelio, ingegnere quarantenne,

project manager del contestato rigassificatore di Porto Empedocle e noto negli ambienti che contano per la sua vicinanza a Marcello Massinelli (uno degli uomini di fiducia dell'ex governatore Totò Cuffaro). Insieme a padre Luigi Ferlauto che gestisce l'oasi di Troina, nel 2006, Vito Aurelio Campanella finì in un processo su una megatruffa da 60 milioni di euro ai danni dell'Unione europea: entrambi vennero assolti. Adesso, tra i diversi impegni, segue l'attività della Sol. in. Build, una joint venture di recente costituzione tra la sua Qis e la veneta Veronagest, che ha ottenuto nel 2009 autorizzazioni dalla Regione per una serie di impianti fotovoltaici dalla potenza complessiva di 50 megawatt (un terzo dei quali sono al momento in costruzione grazie a un accordo commerciale con la Sunpower). Inoltre, con la Seven Seas (altra società di famiglia) l'ingegnere segue un altro progetto eolico offshore, quello del parco di Punta delle Formiche. Il tutto sempre al fianco di fratelli, moglie e genitori. Una famiglia di imprenditori dell'energia, insomma. Con un sogno da realizzare: il più grande parco eolico offshore del mondo.

**Dario Prestigiacomo
Lorenzo Tondo**

La REPUBBLICA TORINO – pag.VIII

Anche la maggioranza prende le distanze: "Affrettato e imprudente confermare i dirigenti assunti"

Concorso comunale sospeso dal Tar dalla Sala Rossa critiche a Vaciago

La replica di Mangone: "Ma quei 21 funzionari ci servono perché metterli fuori servizio? Stop alla macchina del fango"

«**N**on abbiamo dubbi sull'operato dell'amministrazione, ma sarebbe stato meglio riconoscere in pieno l'ordinanza del Tar e sospendere i dirigenti assunti in attesa del giudizio sul merito. Questo nell'interesse delle persone che oggi ricoprono gli incarichi e del Comune». Sul caso del concorso dirigenti, approdato in Sala Rossa, il Pd si smarca rispetto alla scelta di non applicare la sospensiva del Tar e di ricorrere di fronte al Consiglio di Stato. Prima il consigliere Enzo Lavolta, poi il capogruppo Andrea Giorgis prendono le distanze rispetto alla strategia difensiva adottata dall'amministrazione e dal direttore generale, Cesare Vaciago, sul ricorso presentato da quattro aspiranti dirigenti, assistiti dall'avvocato Roberto Longhin, e sulla scelta di non accettare la sospensiva che mette in forse gli atti, ad iniziare dal concorso, che hanno portato all'assunzione di 21 nuovi dirigenti in Comune. Lavolta è chiaro: «Il tutto per il buon funzionamento della macchina amministrativa e per salvaguardare l'immagine della città». Giorgis aggiunge: «È sbagliato dare l'idea che i dipendenti pubblici siano fannulloni, incapaci e raccomandati, ma la scelta della strategia difensiva è in-

terna alla struttura amministrativa o no? Se la decisione è politica, la giunta ci spieghi perché non ha ritenuto dare seguito alla decisione del Tar». Una posizione espressa da diversi gruppi della Sala Rossa, ad iniziare dall'opposizione, Forza Italia-PdL, La Destra, Lega Nord e Udc, che ha presentato l'interpellanza generale, oltre a Rifondazione. Toni abbastanza duri: «Il provvedimento del Tar va eseguito per evitare sprechi di denaro pubblico anche in conseguenza di atti illegittimi - dice il vicepresidente Ferdinando Ventriglia (Pdl) - rimane la responsabilità politica di aver lasciato consolidare una cul-

tura di pressappochismo e faciloneria». L'assessore al Personale, Domenico Mangone, ribatte alle critiche: «Siamo abituati a rispettare le decisioni della magistratura, mi chiedo però quale amministrazione, sulla base di una sospensiva, che non è una sentenza, avrebbe messo fuori servizio 21 persone necessarie? Con questo concorso non abbiamo sistemato amici o staffisti di assessori. Non ce ne sono. Spegniamo allora la macchina del fango che ci rende meno credibili di fronte all'opinione pubblica».

L'intervento - Il blocco della contrattazione nazionale fino al 2013 e il sistema dei premi ai migliori

«Pubblico impiego, non rinnego la riforma»

Brunetta a Ichino: le risorse verranno dal «dividendo dell'efficienza»

Caro Direttore Il senatore Pietro Ichino ha provato a "tradurre" l'accordo raggiunto con Cisl, Uil e Ugl (ma rifiutato dalla Cgil) con il quale si dà concretezza e attuazione alla mia riforma della Pubblica amministrazione. Purtroppo, l'esercizio non gli è riuscito. Ichino non difetta in preparazione, abbonda però in prevenzione politica. A suo giudizio, infatti, il Pd dovrebbe rifiutare con sdegno l'accordo raggiunto con i sindacati giacché violerebbe il sano e saggio spirito della riforma. Peccato che l'assunto sia falso e, soprattutto, che il suo partito avverso con ogni mezzo tale riforma. Oggi si sono accorti che era buona? Evviva. Prima o poi s'accorgeranno che anche questo accordo non è affatto male. Ichino è anche un po' confuso: attacca sia me, sia la Cgil. È vero che c'è un eccesso di politicizzazione e collateralismo, ma credo che abbia un peso anche la scarsa comprensione dei problemi e dei rimedi reali, cui contribuisce la confusa ambiguità creata dallo stesso Ichino. Il quale, non lo si dimentichi, ha anche segnalato il nome di un membro del comitato di valutazione (Civit), incorrendo nell'errore di farsi promotore di un

signore che s'è dimesso prima di cominciare a lavorare, essendosi accorto dopo un anno di quali siano le leggi che regolano il mondo del lavoro e la Pubblica amministrazione. Si sappia che il senatore del Pd ha anche chiesto di sostituire quel nome con un altro e che il mio diniego, suppongo, deve avere influito sulla serenità del 'traduttore'. Ma veniamo alla sostanza dei rilievi, punto per punto. 1. Ichino fa riferimento a un ritorno al memorandum del 23 gennaio 2007, firmato da un ministro del Pd (Luigi Nicolais) e dalla Cgil. Stia tranquillo: l'accordo non modifica quanto previsto dalla legge (e del resto non potrebbe). L'impianto complessivo della riforma resta in vigore e gli istituti ivi previsti (valutazione, merito, premi, trasparenza, lotta alla corruzione) sono tutti attuabili dalle amministrazioni. Saranno pertanto attivate già da quest'anno tutte le procedure di valutazione dei dipendenti così come le performance individuale e organizzativa. 2. L'accordo ha dovuto tener conto del blocco fino al 2013 della contrattazione collettiva nazionale. Mi sono sempre preoccupato di attivare gli istituti premianti della riforma senza peggiorare le

retribuzioni dei singoli dipendenti. Proprio per questo ho fortemente voluto il cosiddetto «dividendo dell'efficienza»: una norma che premi le amministrazioni virtuose e i loro dipendenti. Come lo stesso Ichino potrà presto constatare, le risorse del dividendo ci sono e permetteranno di iniziare a distribuire i primi premi. Questo fino ai prossimi rinnovi contrattuali, poi tutto andrà a regime. 3. Il "liberale" Ichino fa finta di ignorare che la mia riforma non ha abrogato la contrattazione collettiva che — insieme alla contrazione integrativa di secondo livello — resta il cardine della gestione del personale nel settore pubblico. 4. Al senatore Ichino ricordo peraltro che una distribuzione a pioggia dei premi è stata sempre sostenuta dal suo partito, in questo appoggiato da quella Cgil che contro la mia riforma ha indetto cinque fallimentari scioperi generali. 5. L'accordo non sospende certo l'articolo 19 della riforma ma si limita a stabilire che i premi legati alla valutazione individuale si applicano solo con risorse aggiuntive derivanti dal cosiddetto «dividendo dell'efficienza». Questo fa sì che le misure della manovra estiva, che congelano il trat-

tamento fondamentale e ridefiniscono i fondi destinati alla contrattazione integrativa, non determinino un decremento retributivo. Le scelte operate tendono semmai a collegare gli effetti della riforma—connessi al sistema premiale delle fasce —alla sussistenza di risorse aggiuntive, proprio per evitare di incidere sui redditi già toccati dalla manovra. Le difficoltà ci sono, ma né io né il governo abbiamo intenzione di mollare. Mi chiedo solo se il compito dell'opposizione sia sempre e solo quello di fare il controcanto o, per ipotesi, non sia anche quello di lavorare per il bene del Paese. Ho come l'impressione che la sinistra si sia finalmente accorta che la mia battaglia per l'efficienza e contro i fannulloni sia a difesa degli ultimi e dei non garantiti, oltre che un dovere nei confronti dei tanti dipendenti pubblici che lavorano con competenza e impegno. Su questo, la sinistra non recupererà il ritardo cancellando il mio lavoro ma semmai migliorandolo e chiedendo di più, al di là del Bersani di turno. Non aspetto di meglio.

Renato Brunetta

Pronta la stangata in 2.600 comuni

Tanti sono i sindaci che potranno aumentare l'irpef con l'ipotesi di federalismo municipale

C'è un fantasma che si aggira per l'Italia: è l'addizionale Irpef che potrebbe abbattersi sulla testa di milioni di residenti se il decreto sul federalismo municipale sarà varato con tutti i crismi parlamentari come richiesto venerdì scorso dal Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. E un altro spettro potrebbe agitare invece i sonni di Roberto Calderoli, ministro della Semplificazione, se la commissione Bicamerale per le riforme fiscali non modificherà opinione e quindi con un pareggio tra maggioranza e opposizione. La piccola bomba fiscale nascosta nell'ultimo testo esaminato dalla Bicamerale per l'attuazione del federalismo prima dello strappo tra Palazzo Chigi e il Quirinale, rappresenta di fatto una compensazione per i comuni, messi in difficoltà dalla cancellazione dell'Ici e dai tagli del ministro Giulio Tremonti. L'articolo 2-ter della bozza che ha ricevuto un sostanziale via libera dall'Anci guidata da Sergio Chiamparino, è molto chiaro in proposito e prevede lo sblocco delle addizionali Irpef ferme dal 2008. La norma prevede la possibile strizzata fiscale solo per i comuni che «non hanno istituito l'addizionale ovvero che l'hanno istituita in ragione di un'aliquota inferiore allo 0,4%». Domanda: quanti sono i comuni interessati? La bellezza di 2.600 su oltre 8 mila. Si tratta di centri medi e piccoli, in quanto tutte le grandi città, ad eccezione di Milano che non l'ha mai prevista (e che proprio per questo potrebbe istituirlo) e di Firenze, la cui addizionale Irpef è ferma allo 0,3%, hanno già in vigore aliquote superiori allo 0,4%: si pensi a Roma (0,5%), Napoli (0,5%), Bologna (0,7%) e Palermo (0,4%). Resta il fatto che oltre un quarto dei centri italiani potranno decidere di aumentare la pressione fiscale sui propri cittadini in ragione dello 0,2% massimo per anno. Ecco

perché l'approvazione definitiva dell'ormai famoso decreto sulle tasse comunali è tanto attesa dai comuni italiani, che dovrebbero in teoria aspettare ancora una decina di giorni prima che l'esecutivo Berlusconi riscriva il testo di legge e lo restituisca al Parlamento per una votazione finale. Un percorso complicato ma che, assicurano i tecnici, non dovrebbe prevedere colpi di scena. Molto più irto di difficoltà è invece il cammino dell'altro decreto legislativo cruciale per la Lega Nord e per le sorti stesse del governo. Si tratta del pacchetto di norme sul federalismo regionale e sui costi standard, vero crocevia di questa legislatura. Per domani è convocata la Bicamerale che dovrebbe cominciare ad affrontare l'esame del testo, ma sui lavori pende la spada di Damocle della richiesta sempre più pressante della maggioranza di riequilibrare la composizione della commissione dove vige ormai un sostanziale pareggio,

che di fatto inficia il cammino del federalismo, come si è visto per il decreto relativo ai comuni. E su questo punto sarebbe pronto un vero smacco per il governo. Secondo quanto risulta a MF-Milano Finanza, gli uffici tecnici della Camera avrebbero già ricomputato la composizione dei trenta parlamentari, alla luce della nascita di Fli e del suo passaggio nel campo avverso al Pdl, e sarebbe emerso un risultato clamoroso: i numeri resteranno quelli di oggi, 15 a 15, con due piccole varianti. La sostituzione del finiano Mario Baldassarri, senatore, con un deputato sempre di Fli, in quanto così si riequilibrerebbe la divisione tra componenti di Camera e Senato; e la sostituzione di un senatore dell'Udc con un collega del Mpa di Raffaele Lombardo, anch'esso all'opposizione. Un esito che tutto il Carroccio interpreterebbe come un segnale di rompete le righe.

«Meno soldi in cassa ma non alzo le tariffe»

Bilancio, Spagnolli difende le scelte. I trasferimenti dalla Provincia sono in calo

BOLZANO — Da un lato i trasferimenti provinciali che si riducono. Dall'altro servizi sociali sempre più onerosi da tenere in piedi. Ma nonostante una coperta che appare sempre più corta, il sindaco Gigi Spagnolli annuncia di voler tenere fede agli impegni: «Non alzeremo le tariffe». Il bilancio di previsione 2011 andrà in aula la prossima settimana. Ieri il documento è stato illustrato — con la consueta chiarezza — dal capo ripartizione Fabio Bovolon nel corso di una presentazione cui hanno partecipato oltre al sindaco anche il neodirettore generale Helmut Moroder e il segretario generale Antonio Travaglia. Il pareggio, al netto delle partite di giro, quest'anno è fissato a quota 242 milioni di euro. Delle spese previste, in calo rispetto agli anni scorsi quelle per gli investimenti (51 milioni, contro i 71 milioni del 2010), mentre cresce la spesa corrente (191 milioni, due in più rispetto all'anno precedente). Le critiche suscitate da que-

sto trend hanno indotto Bovolon a fare alcune precisazioni. «Non è vero — sostiene il ragioniere capo — che tagliando le spese correnti aumenterebbero le risorse per gli investimenti: le entrate per i due ambiti, infatti, sono separate e distinte. Inoltre tagliare la spesa corrente significa inevitabilmente abbassare la qualità dei servizi, il cui gradimento oggi è al top in Italia». Quanto al presunto peso eccessivo delle spese per la struttura, Bovolon ribatte così: «Il 78% della spesa corrente è destinato a servizi per il cittadino, e solo il 22% va in spese amministrative. Un dato che pone Bolzano sotto la media nazionale del 27%». Tra le cifre più preoccupanti dal punto di vista del Comune c'è quella dei finanziamenti provinciali. Il picco è stato raggiunto nel 2009, quando la Provincia ha passato complessivamente ai Comuni 486 milioni di euro. La cifra nel 2010 si era ridotta a 443 milioni, mentre nel 2011 la «torta» da spar-

tire è di soli 437 milioni (di cui 265 milioni con lo strumento della quota pro capite). Poca allegria anche per quanto riguarda le entrate da Roma. «Al di là degli annunci, lo Stato ci rimborsa solo una parte dei mancati introiti dell'Ici». L'imposta comunale sugli immobili rimane comunque la principale fonte di entrata tributaria per il Comune (17 milioni), seguita dall'adizionale Irpef (3,1 milioni). Fra le entrate extratributarie, da segnalare i 4,5 milioni previsti come introito per le contravvenzioni, i 7,3 delle farmacie comunali. Preziosi i dividendi delle società partecipate (5,6 milioni stimati nel 2011). Escluso, per ora, l'aumento delle principali tariffe oltre il tasso d'inflazione. «L'impegno politico è quello di non usare questa leva» conferma il sindaco. Per finanziare gli investimenti, si farà ricorso anche ai mutui, in particolare per finanziare i nuovi acquedotti al Colle e sul Guncina (6,3 milioni), lo svincolo di via Ressel

(930.000 euro) e l'edilizia scolastica (6,3 milioni per il nuovo polo in centro). «Ciononostante, l'indebitamento è sceso dal record storico di 181 milioni a 135 milioni» nota Bovolon. Interessante il quadro delle uscite. Il Comune spende circa 48 milioni per il personale, ma ancor di più (70 milioni) per contributi, di cui ben 57,1 all'Assb: un trend, quello della spesa sociale, in costante crescita. Tra le spese per gli investimenti, sempre forte la quota per l'edilizia scolastica. Guardando al futuro, da anni ormai si attendono i circa 20 milioni di euro previsti come incasso per la vendita della cubatura residua nel «Palazzone» di via Alto Adige. «Se l'operazione ancora non so è conclusa, la colpa è della Provincia». «Realistico prevedere l'entrata nel 2012» chiude Travaglia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Francesco Clementi

Delibere – L'obiettivo è spendere la metà del biennio 2008-2009. Mutui agevolati, proroga di un anno

Spese per consulenze, tetto a tre milioni

TRENTO — L'obiettivo è noto: spendere nel 2011, come già nel 2010, la metà rispetto a quanto speso nel 2008 e nel 2009 per studi e consulenze. Il segretario generale della Provincia, Ivano Dalmonego, ha fatto un rapido calcolo e definito in tre milioni il tetto per questo tipo di spesa. I margini maggiori per incarichi di studio, ricerca e consulenza li avranno i dipartimenti istruzione (700.000), risorse forestali e montane (400.000), urbanistica e ambiente (300.000), innovazione e ricerca (200.000) e politiche sociali (protezione civile). A se stesso Dal-

monego ha riservato un tetto da 120.000 euro, mentre il fanalino di coda è il dipartimento edilizia pubblica e trasporti con 8.000 magrissimi euro. Il fondo di riserva è stato definito in 332.000 euro. Contemporaneamente, Dalmonego ha anche stabilito il budget 2011 per i contratti di collaborazione: 1.630.000 euro, «un importo compatibile con il livello di spesa per collaborazioni complessivamente sostenuto nel 2010». In questo caso, i margini maggiori li avranno i dipartimenti beni e attività culturali (300.000), urbanistica e ambiente (300.000).

Ultimo, anche in questa voce, il dipartimento edilizia pubblica e trasporti: 8.827 euro. Come già deciso in Finanziaria, la giunta ha esteso al 2011 la possibilità per chi avesse in essere un mutuo agevolato per acquisto o risanamento della prima casa la possibilità di spendere, per un massimo di 18 mesi, il pagamento delle rate. Corso anche alla decisione di assumere gli oneri dell'assistenza sanitaria in carcere, così come stabilito recentemente con specifica norma di attuazione. D'ora in poi l'assistenza sanitaria dei detenuti, compreso il centro di prima accoglienza

per i minori, sarà presa in carico dall'Azienda sanitaria provinciale, che rileverà oltre alla strumentazione del ministero, anche il personale. Da ultimo, la giunta ha deciso di ritirare uno dei tanti ricorsi presentati alla Corte costituzionale in materia di competenze sull'istruzione. Salvi il riordino dei corsi di primo livello e il diploma accademico in "direzione coro": il ministero ha riconosciuto la competenza della Provincia. © RIPRODUZIONE RISERVATA

T. Sc.

Abrogata per errore dal governo l'annessione del Veneto all'Italia

Nel «taglianorme» finisce anche il decreto regio del 1866

VENEZIA - Ci hanno provato raccogliendo firme per complessi referendum separatisti, ci hanno riprovato processando la Repubblica italiana in piazza -e condannandola ovviamente -e hanno perfino comprato terreni su terreni alle pendici dei monti per dichiarare indipendente un'intera vallata del bellunese. Hanno perfino costituito bande armate e hanno sfidato la prigione arrampicandosi sulla cima del campanile di San Marco, entrando in piazza con un carro armato. Mai nessun indipendentista però avrebbe pensato che fosse proprio Roma a regalare l'indipendenza al Veneto. Eppure è andata così: per una leggerezza di qualche tecnico romano -che verrà probabilmente santificato da una certa porzione di veneti e crocifisso dai vertici politici -nel decreto «ammazzanorme» entrato in vigore il 16 dicembre 2010 con la firma del ministro per la Semplificazione normativa Roberto Calderoli, del ministro della Giustizia Angelino Alfano e perfino del presidente del Consiglio Silvio Berlusconi è finito anche il Regio Decreto 3300 del 4 novembre del 1866 con il quale «le province della Venezia e quelle di Mantova fanno parte integrante del Regno d'Italia». Insomma, con una mano Roma ha tolto il Canal Grande alla città la-

guinare abrogando il trasferimento delle competenze e con l'altra ha restituito alla Serenissima i confini della antica Repubblica di Venezia con tanto di dominio sulle province lombarde fino a Mantova. «Per un momento abbiamo avuto la fortissima tentazione di dichiararci astro-ungarici -scoppia a ridere il direttore generale del Comune di Venezia Marco Agostini -ma adesso i tecnici del ministero stanno lavorando per rimettere le cose a posto». Innanzitutto per scrivere un nuovo decreto che restituisca il Canal Grande a Venezia che, anche se Calderoli ha tranquillizzato tutti è, secondo i giuristi del Comune, effettivamente passato a Roma, poi un secondo decreto per evitare che gli indipendentisti intasino i tribunali combattendo la loro battaglia per l'indipendenza con la possibile beffa delle vie legali. D'altra parte i giuristi -dopo essersi ripresi da una lunga serie di risate incredole -concordano sul fatto che non basta abrogare un Regio Decreto del 1866 per cancellare centocinquanta anni di storia scritti a chiare lettere sulla Costituzione (la Repubblica resta «una e indivisibile») e slegare così il Veneto dal resto d'Italia. Anche alcuni leghisti potrebbero in effetti restarci male a sapere che l'eventuale -molto eventuale -

indipendenza del Veneto cancellerebbe con un colpo di spugna anche l'istituzione della Regione mettendo fuori legge lo stesso Luca Zaia e tutta la Giunta a maggioranza verde-Carroccio. E non c'è dubbio che la mossa di Calderoli abbia ben poco di volontario visto che insieme a un pezzo dell'Italia con il decreto «taglianorme» del 2009 erano sparite anche le leggi che fondavano il Comune di Follonica, di Sabaudia, di Aprilia e di Carbonia (già reintegrati con un decreto salvanorme fatto d'urgenza) e il Tribunale dei minori per cui il ministero ha dovuto emanare un decreto abrogativo del decreto abrogativo. Mal di testa giuridici a parte, la confusione generata dal taglio legislativo di Calderoli è destinata ad avere conseguenze anche sul piano economico. «Indipendenza del Veneto a parte, se il ministero non chiarirà bene la vicenda sulle competenze sul Canal Grande -ammette l'assessore veneziano ed ex cassazionista Ugo Bergamo -Il primo ricorso contro una contravvenzione avrà conseguenze spiacevoli per tutti». Basta pensare che dal 16 dicembre, i vigili non hanno teoricamente più poteri sul controllo del moto ondoso e sulla velocità delle imbarcazioni che attraversano i quattro chilometri di strada acquea più famosa

del mondo. La «svista» ministeriale sul Canal Grande infatti ha messo a nudo la giungla intricata di norme che regola le competenze veneziane. Solo per fare un esempio, l'area del bacino acqueo di fronte a piazza San Marco è divisa tra quattro enti di competenza - Magistrato alle Acque, Autorità Portuale, Autorità Marittima e Comune di Venezia -che non sempre si coordinano tra loro per gli interventi. Non solo: sul bacino San Marco il Comune paga un affitto di seicentomila euro all'anno per avere il controllo degli stazi e delle rive dove sostano le gondole e i taxi acquei. «E'obiettivo dell'amministrazione comunale -conclude il consigliere comunale Beppe Caccia che è da sempre a fianco del sindaco Giorgio Orsoni su questa battaglia -ottenere il trasferimento di tutta la sovranità e delle risorse che riguardano le acque lagunari. Speriamo che la "porcata" del ministro Calderoli sia l'occasione per farla finita con il groviglio di poteri e interessi che complicano ogni giorno la vita di chi voglia vivere, lavorare e difendere la Laguna di Venezia». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Alessio Antonini

Assessori esterni, torna lo stipendio pieno

Maggiori costi in Regione. E ora sarà più facile l'ingresso di nuovi consiglieri

VENEZIA — Un'ingiustizia sta per essere vendicata. Per volontà di tutti, da destra a sinistra, passando per il centro. Basterà qualche riga, in un emendamento alla Finanziaria, per mettere fine alla discriminazione cui è sottoposto dall'inizio della legislatura l'assessore alla Sanità Luca Coletto, per il sol fatto d'essere «esterno» e cioè non eletto in consiglio regionale. L'accordo tra i capigruppo è stato trovato giovedì scorso, quando ormai la sera era calata sulla laguna, al termine della seduta del consiglio regionale. Se ne parlava già da un po', anche in commissione Statuto, di ridare la giusta dignità alla busta paga degli assessori esterni, costretti a militare nella serie B degli stipendi da una legge fortemente voluta quattro anni dall'allora consigliere di Progetto Nord Est (poi riletto tra file di Unione Nord Est) Mariangelo Foggiato. Correva l'anno 2007 ed a palazzo Balbi, al fianco del governatore Giancarlo Galan, sedeva con i galloni del vice ed il referato all'Agricoltura un «esterno» eccellente, il predestinato alla successione Luca Zaia. Qualcuno dice che fu pro-

prio per far dispetto a quest'ultimo, con cui condivide i natali trevigiani ed una passata militanza leghista, che Foggiato s'impegnò con ardore nella battaglia a palazzo Ferro Fini (di esterni, però, all'epoca c'erano pure Francesca Martini ed Onorio De Boni) mentre lui ha sempre sostenuto di voler soltanto limitare l'abuso nel ricorso agli esterni, che non hanno avuto il coraggio di mettere la faccia di fronte agli elettori e costano pure il doppio, visto che al loro posto subentra in aula un consigliere». Tant'è, alla fine la modifica è stata approvata, seppur con entrata in vigore a partire dalla nona legislatura (ossia quella in corso, dunque Zaia non è stato sfiorato) ed ecco il bis all'articolo 8 della legge sugli stipendi: agli assessori esterni sono corrisposti «i medesimi emolumenti spettanti ai consiglieri regionali ad esclusione dell'indennità di carica». Hai detto poco: è proprio quella la parte più succulenta della busta paga, che corrisponde al 65% dell'indennità dei parlamentari e cioè, più o meno, 4 mila euro. Di più: «Non sono estese in particolare le disposizioni in materia di

vitalizio, di assegno di reversibilità e di assegno di fine mandato». Ed il no al vitalizio è un'altra bella mazzata. Quest'ultimo niet resterà fermo ma l'indennità di carica, quella verrà ripristinata grazie all'emendamento alla Finanziaria che sarà firmato dall'Udc Raffaele Grazia col benessere di tutti i capigruppo perché, spiega Grazia, «è davvero un'ingiustizia che un assessore che lavora quanto gli altri, con uguali se non addirittura maggiori responsabilità, prenda la metà dei colleghi», ovvero 6 mila euro netti al mese. A maggior ragione se si tratta del titolare della Sanità, che gestisce l'80% del bilancio della Regione sotto la lente dei giornali, dell'opinione pubblica e dei magistrati. Luca Coletto ringrazia sentitamente ma l'emendamento Grazia potrebbe avere conseguenze ben più ampie della riconoscenza dell'assessore veronese, aprendo un gran valzer a palazzo Ferro Fini. Il ripristino dello stipendio pieno, infatti, potrebbe convincere qualche assessore, che magari ha già maturato il vitalizio grazie alla lunga militanza in consiglio (ma anche no), a la-

sciare il posto in aula al primo dei non eletti della sua provincia, per generosità o perché vuoi così colà dove si puote. Citiamo qualche caso, a titolo esemplificativo: Fabio Conte, il pediatra della figlia di Galan, per Marino Zorzato a Padova; Raffaele Bazzoni, escluso eccellente pure vicino all'ex governatore, per Massimo Giorgetti a Verona; Renzo Marangon per Isi Coppola, gli eterni duellanti, a Rovigo; ma soprattutto Fulvio Pettenà, Zaia-boy clamorosamente e inaspettatamente bocciato alle urne, per Franco Manzato a Treviso. «Lo stanziamento previsto dal mio emendamento copre solo lo stipendio pieno di Coletto -frena Grazia- mica nuovi ingressi in consiglio». Ma se la giunta ritoccasse il bilancio, magari nei mesi a venire... «Beh, in quel caso tutto sarebbe possibile». Si tratterebbe solo di superare qualche incomprendimento personale e le solite polemiche sui costi della politica. Missioni tutt'altro che impossibili. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Bonet

IL CASO

Il Comune dà un taglio ai partitini

Nel Consiglio comunale che sta per scadere ci sono quattro gruppi composti da due consiglieri e tre monogruppi (fino a due mesi fa erano addirittura cinque). Alcuni - come Lega e Udc - sono frutto del voto di cinque anni fa: due consiglieri erano e due sono rimasti. Altri rappresentano il frutto di un quinquennio di peregrinazioni politiche, cambi di casacca, fuoriuscite, formarsi di nuovi partiti, a Roma o a Torino. Tutti hanno uffici di rappresentanza, personale alle dipendenze, segretarie e finanziamenti vari, compreso - in certi casi - il telefono di servizio per alcuni consiglieri. Una dotazione ricca, al punto che - tanto per fare un esempio - a più di tre anni dalla nascita del Pdl, Forza Italia e An continuano a marciare separati: otto di qua e due di là con, ovviamente, due strutture, due staff, due sedi. Da giugno

non sarà più così. Il meccanismo che ha permesso la proliferazione dei gruppi e il formarsi di monopartiti, con la fuoriuscita di un consigliere da una formazione più ampia, è stato smantellato. Il nuovo statuto, messo a punto da una commissione istituita ad hoc e approvato in Consiglio comunale, cambierà le modalità di finanziamento dei gruppi. Finora il fondo complessivo messo a disposizione da Palazzo Civico veniva dimezzato tra una quota fissa - distribuita in uguale misura a tutti, indipendentemente dal numero di consiglieri - e una quota variabile in base alla consistenza di ciascuna formazione. Dal prossimo quinquennio la parte variabile delle dotazioni salirà dal 50 al 75 per cento. Insomma, i gruppi con più voti e più consiglieri incasseranno di più, a danno dei «nanetti» che vedranno ridotte dotazioni e strutture. La novità ha fatto storcere il

nasò a qualcuno, con tanto di levata di scudi sullo strozzamento della rappresentanza delle istanze minoritarie. Vero, ma - ha stabilito la commissione - un giro di vite era necessario, vista la continua proliferazione dei partitini. Altra novità che non mancherà di creare qualche imbarazzo - stavolta fuori da Palazzo Civico - è la norma che garantirà almeno in teoria l'accesso da parte dei consiglieri a tutti gli atti delle società partecipate. La questione è spinosa, ed è emersa con fragore qualche mese fa, dopo che Sagat - la società al 51 per cento del Comune che gestisce l'aeroporto di Caselle - si era rifiutata di trasmettere i dati sulle indennità dei manager nominati dai soci privati. Colpa dello statuto della società, si disse allora, che prevedeva trasparenza solo sulle cariche direttamente riconducibili a Palazzo Civico. Con la nuova norma, quando i patti para-

sociali verranno rinnovati, l'ostacolo dovrebbe essere superato. Il nuovo statuto - che elimina il difensore civico comunale e introduce un secondo vice presidente del Consiglio comunale - è stato approvato all'unanimità. «Si dimostra la bontà di un'impostazione secondo cui le regole del gioco si scrivono insieme, non a colpi di maggioranza», sottolinea il presidente della commissione Stefano Lo Russo (Pd). Tutto vero, con l'eccezione dell'articolo che disciplina i diritti tutelati dal Comune. Nel testo si sostituisce al concetto di «famiglia» quello più ampio di «famiglie», che apre a coppie di fatto e omosessuali; si parla di pari opportunità, lotta alle discriminazioni, tutela delle minoranze etniche. Qui la concordia istituzionale è saltata. È stato stralciato e verrà discusso a parte.

Andrea Rossi

VIABILITA' - Presenti su molte strade comunali e provinciali **Fuorilegge i “pannelli” anti eccesso di velocità**

Il ministero: “Non sono omologati e vanno disattivati”

I rilevatori luminosi della velocità sono fuorilegge. Secondo il parere 204 dello scorso 19 gennaio del ministero dei Trasporti, questi dispositivi vanno tenuti ancora spenti. Questo almeno fino all'omologazione degli strumenti che ancora non c'è. Strenuo oppositore di una «sicurezza fai da te» è il comandante della polizia municipale di Serravalle, Ezio Bassani: «Finalmente il ministero dei Trasporti, stabilisce che, in mancanza dell'omologazione, i tabelloni luminosi che indicano la velocità debbano essere per il momento disattivati. Ci sono regole da rispettare». A Tortona questi indicatori sono stati

installati sulla circonvallazione e la ex statale 10 per Voghera con un finanziamento regionale in compartecipazione con il ministero. Ora lo stesso Ministero ne dispone la disattivazione. «Abbiamo scritto alla Regione - dice il comandante della polizia municipale di Tortona, Flaviano Crocco - per chiedere cosa dobbiamo fare. E' una segnaletica non prevista dal codice della strada e non omologata che potrebbe indurre disattenzione da parte dei conducenti». Ad Acqui invece tengono duro e disobbediscono alla circolare del ministero. «I cartelli luminosi indicatori di velocità non dovranno essere spenti, vi-

sto che sono stati messi all'ingresso della città per invitare gli automobilisti a moderare la velocità e non per elevare sanzioni - spiega il vice sindaco ed assessore alla polizia municipale e viabilità Enrico Bertero -. Il nostro orientamento è quello di tenerli comunque in funzione: proprio grazie a questi cartelli è stato ridotto il numero degli incidenti stradali lungo le vie d'accesso alla città». Un dato che invece non si registra sulle strade provinciali nonostante la presenza massiccia di indicatori: specie sulla NoviAlessandria. E potrebbe indurre Palazzo Ghilini a disattivarli. A Valenza ne sarebbe stato in-

stallato uno fra breve alla rotonda Sud, alla confluenza dell'ex statale 494 Vigevanese con la periferia cittadina, in direzione Alessandria. «Così il divieto giunge in tempo ad evitare un intervento non in linea con la normativa - spiega il comandante dei civich, Andrea Ramondetti - se arriverà l'omologazione procederemo, altrimenti lasceremo perdere con buona pace degli automobilisti, soprattutto quelli che osservano le regole e meritano grande rispetto».

Massimo Putzu

Cosenza

Calabresi in ginocchio per tasse e imposte

Un'inchiesta di Legautonomie ha certificato un sostanzioso aumento del prelievo complessivo

COSENZA - Sale, sale, sale la pressione fiscale in Calabria. Un'inchiesta di Legautonomie ha appurato che tra il 2004 e il 2008 le imposte sono lievitate del 7% e le tasse addirittura del 47% in termini assoluti. Se invece consideriamo i numeri per ciascun cittadino, ne viene fuori un aumento pro capite del 7% delle imposte e del 48% per quanto riguarda le tasse. Nello stesso periodo, hanno chiarito gli specialisti di Legautonomie Calabrie, a livello nazionale le imposte sono calate del 26%, mentre le tasse sono cresciute appena del 2%. Per capirci di più, aggiungiamo che sono considerate imposte quelle de-

finite dai Comuni: Ici; Addizionale Irpef; Addizionale sul consumo di energia elettrica; Tassa sulla pubblicità, le insegne e molte altre. Nella categoria delle tasse, invece, sono coinvolte la Tassa sullo smaltimento dei rifiuti solidi urbani, l'Addizionale tassa smaltimento rifiuti, e varie altre voci. Ci sono anche le entrate extra-tributarie, definite da Legautonomie come la capacità dei Comuni di fare rendere le proprie attività sotto forma di pagamento dei servizi a domanda individuale, dividendi delle società partecipate, proventi dei beni patrimoniali, contravven-

zioni, sono diventate una voce di bilancio fondamentale. Diamo un'occhiata alla spesa per verificare che sempre dal 2004 al 2008 in Calabria le spese correnti sono aumentate del 19%, le spese in conto capitale sono diminuite del 25%, le spese per il rimborso dei prestiti sono aumentate del 93%. Infine snoccioliamo curiosità dai singoli Comuni, sempre in riferimento agli accertamenti di Legautonomie Calabria riferiti al 2008. Montauro (con 816 euro) ha il valore massimo di pressione tributaria, Nardodipace (37 euro) il più basso; Casignana ha il valore massimo sia per quanto riguarda la pressione

per quella tariffaria (2.268). Plati (120 euro) ha il valore minimo di pressione finanziaria, San Lorenzo Bellizzi (28 euro) di pressione tariffaria. Savelli è il Comune calabrese che ha speso di più per la spesa sociale (574 euro pro capite), San Procopio e Serra D'Aiello (0 euro) quelli che hanno speso di meno. Centrache (13.619 euro pro capite) è il Municipio che ha speso di più per gli investimenti, Brognaturo (0 euro) quello che ha speso di meno. Feroletto della Chiesa ha speso più di tutti per il personale, Cessaniti ha invece il valore più basso.

Domenico Marino

I comuni non pagano Acqueregine spa sull'orlo della crisi

I sindacati scrivono al prefetto Varratta

Torna di attualità il problema della società "Acqueregine" alle prese con una crisi finanziaria provocata dai ritardi dei pagamenti da parte dei comuni interessati. I sindacalisti Carmelo Mangiola (Femca Cisl), maria Scirtò (Fema Cisl), Alessandro Albanese (Rsa-Famca Cisl) e Giuseppe Rizzo (UilTrasporti) hanno inviato una circostanziata lettera al prefetto, il dott. Luigi Varratta, chiedendo un "tavolo" urgente con i responsabili di Acque reggine, dell'Ato 5 della Regione Calabria e dei comuni interessati. I comuni in que-

stione sono: Africo, Anoina, Bagnara, Bagaladi, Benestare, Bianco, Bivongi, Bova, Bovalino, Brancaleone, Bruzzano, Calanna, Camini, Campo Calibro, Careri, Cardeto, Condofuri, Gioia Tauro, Gioiosa Jonica, Grotteria, Laganadi, Locri AsI, Mammola, Marina di Gioiosa Jonica, Melito Porto Salvo, Monasterace, Montebello, Motta San Giovanni, Palizzi, Portigliola, Reggio, Riace, Rosamo, San Ferdinando, San Giovanni di Gerace, San Lorenzo, San Luca, San Roberto, Sant'Ilario, Santa Cristina, San Procopio, Scido, Scilla, Stignano, Taurianova, Villa

San Giovanni. I rappresentanti sindacali chiedono di «affrontare con immediatezza le problematiche connesse al futuro degli oltre 120 lavoratori dipendenti della società Acqueregine che per i suddetti comuni gestisce il comparto fognario oltre la depurazione». «Vogliamo ricordare – si legge ancora nella lettera indirizzata al Prefetto – da circa tre anni, ovvero dall'avvio dell'appalto per il servizio di gestione dell'ATO 5 di Reggio, la situazione generale è a dir poco catastrofica, con gravi insolvenze da parte dei comuni nei confronti della so-

cietà gestore dei servizi; sottovalutando quelle garanzie necessarie a che un servizio pubblico possa essere svolto con continuità e qualità cioè la garanzia dei flussi di cassa». Infine un avvertimento: «Una situazione simile a quella creata nel nostro territorio è stata l'anticamera della crisi dei rifiuti in Campania. Non vorremmo assistere all'abbandono degli impianti e delle reti da parte di chi, non potendo lavorare perché non pagato, non può neanche se precettato continuare a impegnarsi».

La Cgia: ogni cosentino ha 1.070 euro di debiti

Inchiesta nazionale degli artigiani di Mestre

Torino è il Comune capoluogo di provincia più indebitato d'Italia, ma Cosenza non sta messo molto meglio. Emerge da un'inchiesta effettuata dall'Ufficio studi della Cgia di Mestre che ha calcolato l'incidenza percentuale del debito sulle entrate correnti dei capoluoghi di tutta Italia. E non è finita, perché gli specialisti della sigla veneta hanno cercato pure di capire quanto incidono le passività accumulate dai Municipi sul

totale delle proprie entrate. La città piemontese è al primo posto grazie a un debito di 3.419 euro a testa per ciascun cittadino residente. Sulla seconda piazza c'è Milano, con un debito pro capite di 2.967 euro, sulla terza Siena con 2.515 euro. Cosenza è a metà classifica con 1.070 euro di debiti a testa per ciascuno di noi. L'ammontare complessivo delle passività, poi, sempre secondo l'indagine della Cgia di Mestre, ammonta

all'88,7% delle entrate correnti di Palazzo dei Bruzi. Ma vediamo come se la cavano gli altri capoluoghi di provincia della nostra tanto cara regione. Ogni reggino ha sul gruppone 1.620 euro, ogni catanzarese solo 520, ogni crotonese 215. Record quasi assoluto per Vibo Valentia, terzo nella classifica nazionale dei Municipi più virtuosi con appena 68 euro pro-capite. Ci sono pure richiami all'ammontare complessivo del debito di tutte

le città passate al setaccio. Per quanto riguarda Palazzo dei Bruzi, si parla di una passività complessiva (aggiornata al 31 dicembre 2008) di 74 milioni di euro, a fronte di entrate correnti (aggiornate sempre al 2008) pari a 84 milioni di euro. Che divise per ciascun cittadino significano un totale di 1.260 euro di entrate correnti a testa.

Comune Partecipate, le proposte alla Corte dei Conti

Il presidente Passafaro ha comunicato alla Sezione Controllo le misure individuate dal gruppo di lavoro per scongiurare ulteriori criticità

È la spina nel fianco di quest'ultimo scorcio di legislatura, la questione cruciale delle società partecipate. Non solo per le decisioni da assumere sulla Ambiente&Servizi, di cui il Consiglio comunale dovrà stabilire l'eventuale messa in liquidazione, ma anche per la risposta da dare alla Sezione Controllo della Corte dei Conti che nella sua relazione sul sistema delle esternalizzazioni - partecipazioni del Comune aveva evidenziato diverse criticità. Il Consiglio comunale nel trattare tale relazione nella seduta del 19 novembre scorso aveva stabilito che la Commissione consiliare al Bilancio presieduta da Rosario Mancuso e i capigruppo elaborassero un documento di indirizzo che raccogliesse le indicazioni fornite dalla stessa Sezione controllo. La Commissione lo ha fatto e ha avanzato alcune proposte da inserire in un documento di indirizzo. Il verbale della riunione della Commissione "allargata" è stato esaminato dalla Conferenza dei capigruppo il 26 gennaio, dove è stato dato incarico al presidente del Consiglio comunale, Franco Passafaro, di chiedere al direttore operativo del Comune, dott. Pasquale Costantino, di predisporre una proposta di delibera da sottoporre all'attenzione del Consiglio comunale. La settimana scorsa Passafaro ha rivolto tale richiesta al direttore operativo segnalando, nel contempo, l'imminente calendarizzazione dei lavori consiliari. Pertanto si è concluso l'iter di competenza del presidente Passafaro, che contestualmente alla nota inviata al direttore operativo ha informato la Sezione Controllo degli adempimenti svolti. Una volta predisposta la proposta di delibera, il Consiglio deciderà sulle proposte emerse da questo complesso iter. Si tratta di quattro punti che introducono misure di razionalizzazione e rigore nella materia fluida e magmatica delle partecipazioni comunali. quattro proposte) 1) Superamento dei Consigli di amministrazione e introduzione, ove possibile, della figura dell'Amministratore Unico con funzioni manageriali e modalità di selezione che facciano riferimento a qualità professionali dimostrabili attraverso la presentazione di curriculum. 2) Il compenso per tale figura si comporrà di una parte fissa ed una parte variabile parametrata al raggiungimento degli obiettivi indicati dall'Ente. Tale compenso non potrà in ogni caso superare complessivamente il limite previsto dalle disposizioni di legge. 3) Istituzione di un apposito

Ufficio comunale per le Società Partecipate con specifiche funzioni di monitoraggio, coordinamento amministrativo e controllo. Finalità ultima del costituito Ufficio sarà quella di fornire informazioni unitarie utili per le valutazioni e le scelte a cui sono tenuti gli organismi politici. 4) L'adozione sistematica di bilanci previsionali e programmatici da sottoporre annualmente e preventivamente all'Ente per il tramite dell'Ufficio sopra citato in considerazione dal fatto che i risultati economici delle società partecipate del Comune hanno ripercussioni sul Bilancio dell'Ente. La Commissione propone la redazione di un Bilancio consolidate per l'Ente stesso al fine di porre in maggiore evidenza ogni elemento contabile e gestionale conferendo quindi una migliore e più efficace trasparenza amministrativa a disposizione della collettività. Da verificare, a questo punto, in che termini sarà possibile trasformare tali indicazioni in una delibera, tenuto conto che le direttive proposte dalla Commissione andrebbero recepite dai singoli statuti delle partecipate o tradotte in regolamenti interni. Le partecipate sono infatti società commerciali le cui regole di funzionamento sono previste dal Codice di civile e dai rispet-

tivi Statuti. Resta da verificare se il consiglio contestualmente alle proposte della commissione bilancio affronterà in Aula anche l'obbligo di legge di decidere e motivare il mantenimento o viceversa la dismissione delle stesse partecipate, decisione i cui termini erano in scadenza il 31 dicembre scorso. Una responsabilità che il consiglio difficilmente potrà eludere visto che tutti passaggi propedeutici sono stati predisposti dall'Ufficio di presidenza. valutazione dei dirigenti Intanto a Palazzo De Nobili il nucleo di valutazione dei dirigenti presieduto dal segretario generale Teresa Mansi sta procedendo alla valutazione per l'anno 2010 dei dirigenti del Comune. Un'attività importante dalla quale emerge peraltro tutto il lavoro svolto dall'Ente municipale nell'anno di riferimento. Da quanto emerso, durante l'audizione i dirigenti hanno rappresentato le discrasie che a loro avviso viciano il sistema di controllo di gestione utilizzato dall'Ente, chiedendo anche allo stesso nucleo un intervento correttivo sia per il presente che per il futuro.

Betty Calabretta